

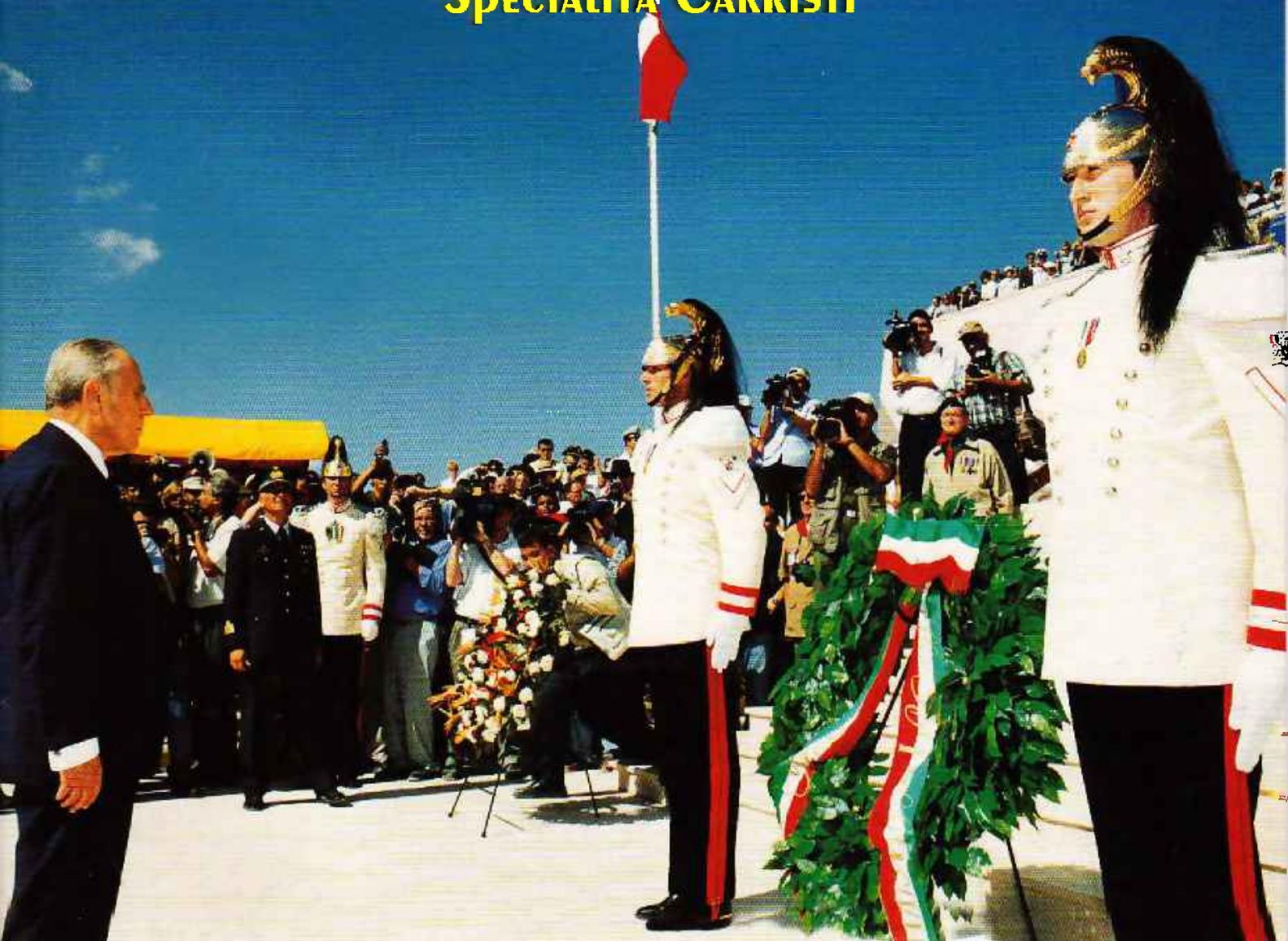


# IL CARRISTA d'ITALIA

MENSILE - ANNO XLIII - N. 9/10 (230°) SETT./OTT. - N. 11/12 (231°) NOV./DIC. 2002  
Sped. in abb. postale (COMMA 20/c - ART.2 - legge 662/96) - filiale di ROMA

**EL ALAMEIN:  
Ricordati  
i NOSTRI  
EROI**

- **4 NOVEMBRE: appello del PRESIDENTE CIAMPI ALL'UNITÀ NAZIONALE**
- **TRIPOLI BEL SUOL D'AMORE**
- **75° ANNIVERSARIO DELLA SPECIALITÀ CARRISTI**



## ANCORA SUL TEMA "RICORDI PERDUTI"

*Il Col. Fulvio SBERNARDORI Comandante del 132° Rgt. Carri ha scritto, riferendosi al mio precedente articolo "Ricordi perduti" la lettera che accludo, diretta al Col. Giuliani che risponde con la lettera riportata in calce.*

*Ho ritenuto rispondere anche io sentendomi direttamente chiamato in causa.*

Egr. Col. Dott. Franco GIULIANI  
Direttore responsabile  
della Rivista "Il carrista d'Italia"  
Roma

Caro Direttore

Sono il Col. Fulvio SBERNARDORI, attuale Comandante del glorioso 132° carri, onorato di trovare come copertina del n. 5/6 del prestigioso Periodico, da Te diretto, la foto della Drappella del nostro amato Reggimento.

Mi rivolgo a Te riferendomi all'articolo "Ricordi Perduti", pubblicato sull'edizione di maggio/giugno 2002. Innanzitutto colgo l'occasione per ringraziare, a nome del 132° carri, il Gen. Del Pozzo per averci onorato con la sua illustre presenza alla Festa del Reggimento, dando così il giusto lustro alla cerimonia stessa. Con tutto il riverente rispetto che il Reggimento nutre verso il nostro rispettabilissimo Presidente Nazionale, allo scopo di non indurre il lettore in false interpretazioni, non posso esimermi dal dissentire e contrapporre alcune osservazioni alle affermazioni che il Generale ha voluto esternare, sebbene molto simpaticamente e comunque corredate da una dolcissima e finemente allusiva nota poetica. Il Generale inizia con una doverosa menzione della motivazione della Medaglia d'Oro. Per noi è motivo di fierezza ed orgoglio, essendo i naturali custodi degli ideali, dello spirito di abnegazione e soprattutto dei fugaci pensieri alla Patria, alla Famiglia, alla Casa, al Profumo dei fiori e dell'erba appena tagliata, ed a quant'altro di bello si possa vivere che hanno, in maniera triste e fugace, sfiorato le menti negli ultimi attimi di vita, mai più restituita, dei nostri caduti, uomini eccezionali e soprattutto encomiabili carristi. Ogni mattina, all'alza bandiera, il nostro pensiero va a Loro, non dimenticando mai le loro giovani vite spezzate e considerandoli idealmente inquadrati al nostro fianco. E' per me Comandante motivo di orgoglio vedere con quanta fierezza scorrono i volti dei miei carristi al momento della sfilata quotidiana. Per quanto riguarda il trasferimento del Reggimento dalla "sede storica" della caserma "ZAPPALA" di Aviano alla attuale sede in Cordons, ove il 132° si troverebbe in "esilio", devo dire che in realtà non ho mai notato nel mio personale nessun motivo di frustrazione per tale decisione, anzi, molti sono perfettamente integrati nella vita sociale cittadina, tra l'altro

sempre vicina alle esigenze del Reggimento. Comunque, ciò che ha maggiormente turbato le nostre menti è l'essere stati considerati più operatori di pace che "veri soldati di ferro" al momento buono, affermazione direi piuttosto esagerata. Infatti, in ogni occasione i militari italiani, e tra questi anche i carristi del 132°, hanno sempre manifestato il meglio di sé, ottemperando alle missioni assegnate con genuina disponibilità e spirito di sacrificio. Gli scenari sono cambiati, ma il pericolo della vita è rimasto lo stesso, direi anzi che sia più imprevedibile e di aspetto subdolo, come quello derivato dalle azioni terroristiche che potrebbero colpire anche ciò che abbiamo di più caro, comunque ed ovunque. Tutto dipende dalla nostra preparazione fisica, psicologica, morale e spirituale, nonché da tanta fortuna. Sicuramente, per operare in determinati ambienti non basta più essere di "ferro", ma ancora più duri e fermi di nervi, direi di "acciaio", come le corazze dei nostri carri. Circa, infine, i commenti sulla esecuzione della Cerimonia, ho notato un certo contrasto con ciò che è stato riportato in due punti dell'articolo, ove il Generale Del Pozzo afferma che quanto criticato non è rivolto ai Quadri, alla Truppa od ai presenti in genere.

Vorrei precisare a tal proposito che la Cerimonia è stata voluta espressamente dal sottoscritto e da tutto il Reggimento, nonostante le innumerevoli difficoltà dovute all'assenza di personale con ruolo di comando per improcrastinabili e superiori esigenze di servizio, alla cancellazione della partecipazione della fanfara della Brigata "Ariete", il giorno precedente, per un impegno improvviso e prioritariamente più importante, ed altro.

D'altronde, le disposizioni superiori circa lo svolgimento della "Festa di Reggimento" parlano chiaro: sobrietà ed iniziative dei Comandanti. Il carattere di sobrietà già impone pertanto di rispettare le priorità di altre attività su tali Cerimonie.

Profonda ed infinita è stata inoltre l'amarezza di non aver potuto intrattenere il nostro Presidente Nazionale, al termine della Cerimonia, e con dispiacere l'ho visto allontanarsi dal 132°, preferendo poi consumare la colazione in una pizzeria e brindare con i vigili del fuoco, come ho potuto leggere dall'articolo, invece di brindare con noi carristi, giovani ed anziani, che comunque non abbiamo perduto e non perderemo mai il nostro credo e l'attacca-

mento ai nostri colori ed alle nostre tradizioni.

I carristi del 132° non hanno perduto una parte essenziale della loro anima con il trasferimento da Aviano perché la loro anima è legata al ricordo dei "Martiri" ed ogni posto del mondo sarà la loro caserma, come il caldo deserto africano lo è stato per sempre per quei Nobili Eroi.

Con immutata stima e cordialità.

**F.to Fulvio Sbernardori**

Cordenons, lì 25 settembre 2002

Caro Comandante,

comprendo il Tuo rammarico per l'articolo "Ricordi Perduti" apparso sulla nostra rivista 5/6 del giugno scorso. Penso però che l'autore, il Gen. Del Pozzo, voleva esprimere un sentimento di rimpianto per un tempo per lui migliore per il 132° carri, da lui comandato negli anni 1957-58 in quella caserma Zappalà di Aviano, tanto amata da tutti quelli che con qualsiasi grado ne hanno fatto parte.

Inoltre Ti devo confessare che, da quanto mi risulta, alla celebrazione della festa di Corpo del 7 giugno u.s. il Gen. Del Pozzo non ha avuto quell'accoglienza che spetta ad un Presidente Nazionale di un Ente che fa capo al Gabinetto del Ministro della Difesa e che è un istituto disposto con specifico atto dal Capo dello Stato. In sostanza il Presidente Nazionale è la massima autorità dei carristi d'Italia in congedo, che rappresentano la continuità di quelli in servizio.

Avrei preferito avere da Te, come fanno tutti gli altri Comandanti di Reggimento carri, un resoconto, corredato di fotografie, della manifestazione e non solamente 2 foto, di cui una è stata pubblicata con l'articolo in argomento del Gen. Luigi Liccardo a pag. 17 della nostra Rivista 7/8 dell'Agosto u.s..

Comunque in merito ti risponderà direttamente il Gen. Del Pozzo.

Cordiali saluti.

**Col. Franco Giuliani**

\* \* \*

Il Col. Giuliani, Direttore della Rivista, mi ha trasmesso la Sua lettera di cui comprendo pienamente il rammarico. Il mio articolo fu scritto a caldo e risentiva della sensazione di una differenza abissale, di tempo e di spazio fra il 132° Carri, del mio tempo e quello attuale. Come ho già detto nell'articolo questa "differenza" che cancellava i miei ricordi non era assolutamente imputabile alla Sua persona, alla Sua azione di Comando, ed al personale tutto del Reggimento che, ne sono certo, ottempera ai suoi doveri con la massima partecipazione spirituale e professionale. Ciò non toglie che io avendo considerato il Comando del Reggi-

mento come il più alto momento della mia vita militare abbia inevitabilmente avvertito differenze con la stagione "esaltante" che con il mio 132° ebbi l'onore e la fortuna di vivere.

Einstein - non consideri retorica la citazione - aggiunse ai parametri normali di ascissa, ordinata e spazio, quella determinante del tempo: T. Infatti solo la presenza di quest'ultima coordinata, colloca la posizione di un evento o di un sistema nella luce giusta e nella conseguente interpretazione. Fuori del tempo per mia posizione spirituale ero un ESTRANEO. Devo tuttavia ricordare un altro elemento. Dalle infelici decisioni ordinarie, impartite, in buona fede, dal Capo SME Gen. Cervoni, è scaturito l'innaturale connubio fra Carristi e Cavalleria che porta e porterà ancor di più in futuro, con l'uscita dall'Accademia di un'unica categoria di Ufficiali di Cavalleria destinati a tutti i Reggimenti dell'Arma, ad una cancellazione di fatto dell'Identità dei Carristi. Me ne rammarico poiché a quella Identità corrisponde un patrimonio di tradizioni, memorie, sacrifici ed opere appartenenti a generazioni ancora esistenti. Da ciò discende, ed in particolare dalle disposizioni di dettaglio, dell'allora Capo di SME l'entusiastica assegnazione di Colonnelli di Cavalleria alle Unità Carri e di Colonnelli Carristi alle Unità di Cavalleria. Lei conosce l'antico detto delle 3 C che costituivano l'ossatura di un Reggimento; il Caporale, il Capitano, il Colonnello. Erano tre figure indimenticabili che colorivano i ricordi, suscitavano gli entusiasmi, costruivano le opere di Ufficiali, Sottufficiali e Truppa che seguivano una bandiera. Quella bandiera di cui era appunto responsabile il Colonnello che rappresentava appunto il termine più alto, l'espressione legittima ed antica dell'Azione degli uomini. Il Colonnello per stare con prestigio al suo posto doveva essere "di casa", aver fatto servizio in quei luoghi e sotto quelle bandiere per tutta una vita, avere magari un soprannome, essere simpatico o antipatico ma soprattutto essere compreso in uno "stato di famiglia". Ciò come Lei sa non avviene più e perciò amaramente, senza sua colpa un Col. di Cavalleria in un Reggimento Carristi è un estraneo e viceversa.

Eravamo dunque due estranei in quel giorno, e poco conta che i carristi attuali si siano inseriti bene nell'ambiente sociale di Cordenons. E' naturale. Questi carristi di oggi, Aviano non l'avevano mai conosciuto. Converrà con me che una cosa è ricordare la Cavalleria nel nome di Pinerolo che sentirla accostare a Lecce. Un nome improprio fra l'altro, poiché è tributario di altre tradizioni, azzerate per costituire "un aumento di capitale" all'Arma di Cavalleria. Mi scusi per le cose in parte sgradevoli che ho scritto ma esse conseguono ai sentimenti di sincera stima che nutro per Lei. Crediamo infatti nelle stesse cose e sarebbe giusto poterle ricordare, ciascuno nel luogo di culto che preferisce.

Il Presidente Nazionale  
**Gen. C. A. Enzo Del Pozzo**

## LETTERE AL DIRETTORE

Gent.mo Direttore,

Ho ricevuto il n° 3/4 (227°) della nostra rivista dove ho trovato pubblicato lo scritto dell'amico Pietro Aguzzi, relativo ad un mio volumetto, che ringrazio per l'affettuoso pensiero, così come ringrazio codesta Direzione.

Mi sia solo consentito pregarVi di correggere un refuso tipografico relativo alla indicazione del nome di un Uomo il cui ricordo mi sta molto a cuore: Il Colonnello Enrico MARETTI (riportato come Enrico Moretti).

I più cordiali saluti.

Franco Bianchi

Caro Geometra,

le assicuro che abbiamo provveduto ad effettuare la correzione da lei segnalata sul nominativo del Col. Maretti.

Cordiali saluti.

\* \* \*

Signor Col. Franco Giuliani,

L'invio numero 4 articoli che Lei cortesemente voglia pubblicare nel prossimo numero della nostra Rivista.

Inoltre mi aveva promesso che avrebbe pubblicato che le Vedove dei Soci ed i simpatizzanti avrebbero diritto di voto.

La ringrazio anticipatamente e Le invio distinti saluti.

Milano, 28-10-2002

Pietro Aguzzi

Caro Presidente,

la ringrazio per i 4 articoli che mi ha inviato che ho trovato interessanti e pieni di sentimenti patriottici. Naturalmente li ho pubblicati in questo numero, esaudendo così anche il suo desiderio.

Per quanto riguarda la Sua richiesta di diritto di voto delle vedove dei Soci e dei Simpatizzanti, le comunico che hanno diritto di voto se soci paganti.

\* \* \*

Egregio Direttore,

Ancora una volta debbo lamentare la mancata pub-

blicazione, sul nostro Giornale, dei risultati delle elezioni per i rinnovi dei Direttivi provinciali e regionali rispettivamente della sez. di Cosenza e della Regione Calabria.

Mentre la ringrazio per avere pubblicato la notizia che riguarda il nostro Segretario Regionale prof. NARDI, le faccio notare che a tutti fa piacere "leggersi" sul Giornale e che la mancata pubblicazione, attesa, non porta certamente bene .... e siamo già tanto pochi!

Le invio, ancora una volta, il verbale del 5 Aprile.

Saluti.

Michele Veltri

\* \* \*

Caro Presidente,

le riferisco che per ragioni di spazio precedentemente non è stato pubblicato il verbale dei risultati delle elezioni della Sua Regione. In questo numero viene, come potrà rilevare, esaudito il suo desiderio.

Cordiali saluti.

\* \* \*

Verona, 31 ottobre 2002

Caro Direttore,

di ritorno dall'Egitto ho trovato il numero di luglio-agosto del "Il Carrista d'Italia" come sempre vario e brillante. Peccato che arrivi sempre con molto ritardo e sia ormai divenuto bimensile ed oltre!

Mi si permetta qualche richiesta:

- nel numero è comparso solo il terzo dei tre articoli di Pisani sulla sua avventura africana. Manca il

### SEZIONE ANCI DI NAPOLI

Si comunica che la Sezione ANCI di Napoli è stata ricostituita ad opera del Gen. C.A. Francesco De Vita, nominato Commissario per la Regione Campania. Pertanto tutti gli interessati potranno prendere direttamente contatti con il Gen. De Vita al seguente indirizzo:

Via Monte di Dio 5  
80132 NAPOLI

secondo che non mi sembra meno interessante perché parla dell'estrema difesa di Tripoli ignorata in genere dalla storiografia. Nel dubbio che sia andato perduto, invio nuovamente copia del nostro giornale di luglio nel quale è stampato anche il mio parere sulla Direttiva del Ministero Difesa che, secondo una lettera ricevuta dal Generale Del Pozzo, dovrebbe essere riprodotta sulla nostra rivista.

A questo proposito sarei grato che su "Il Carrista d'Italia" fosse citata la fonte anche per dare soddisfazione a chi perde tempo e denaro per compilare il nostro Notiziario regionale. Tra parentesi, e ciò ha importanza relativa ma potrebbe liberarvi da eventuali responsabilità, gli articoli non firmati sono tutti opera del sottoscritto;

- per ragioni di spazio in genere gli articoli mancano di cartine topografiche adeguate, spesso il fra-seggio è troppo sintetico e ne soffre forse la stessa sintassi. Niente paura per eventuali aggiunte e correzioni!;

- sono stato a Bellinzago con un pullman di carristi veneti e trentini. Avrei potuto fare di più se l'invito non mi fosse giunto direttamente dalla Centauro solo negli ultimi giorni e soltanto dietro sollecitazione del Generale Ficuciello che probabilmente riteneva che l'invito dovesse partire a livello nazionale. E' stato comunque uno spettacolo indimenticabile e spero che ad esso sia dato il dovuto rilievo sulla Rivista nazionale;

- ultimamente sono purtroppo morti il Maresciallo Tambalo, vecchio combattente ben conosciuto dal Generale Del Pozzo, e il Ten. Col. Viscardo Pigozzo Medaglia d'Argento al Valor Militare e per molti anni nostro Presidente Regionale. Ho il dubbio che, per la contemporanea malattia del nostro Segretario Regionale, la fotografia e gli articoli scritti a loro ricordo non siano mai arrivati a Roma: Le sarei

#### ERRATA CORRIGE

Nella Rivista 3/4 del bimestre MARZO-APRILE 2002 abbiamo pubblicato a pag. 27 un articolo del nostro Socio Pietro Aguzzi che commenta un volumetto di guerra del carrista Franco Bianchi nel quale viene nominato il Colonnello Enrico MARETTI, da noi indicato erroneamente per una svista del nostro grafico come MORETTI. Deve intendersi quindi come MARETTI e NON MORETTI. Ci scusiamo con i nostri lettori.

grato di una ricerca in proposito.

Qui nessuna novità importante. Della cinquantina di carristi e famigliari presenti ad El Alamein mi sono accorto con spavento di essere l'unico combattente. Les Dieux s'en vont!

Giuseppe Pachera

Sig. Generale,

- le riferisco che la seconda avventura africana di Pisani, viene pubblicata, come potrà vedere, in questo numero. Non è stata pubblicata prima per ragioni di spazio.
- Il suo parere sulla direttiva 2002/2003 del Ministero Difesa viene anch'essa pubblicata in questo numero.
- Nulla da eccepire sulla citazione della fonte degli articoli pubblicati sul suo giornale, le preciso però che viene sempre comunque indicato l'autore e ciò dovrebbe essere sufficiente.
- Per Bellinzago sempre su questo periodico è stato dato ampio spazio sulla manifestazione.
- Per i necrologi di Tambalo e Pigozzo vengono pubblicati nella presente Rivista, non è stato possibile prima per ragioni di spazio.
- Per quanto riguarda la bimestralità della Rivista è dovuta a mancanza di fondi.



## **CIAMPI : "ORA LA STORIA NON DIVIDE PIU' GLI ITALIANI"**

**T**ra qualche giorno al Quirinale si festeggia il giro di boa della metà del settennato. Per ogni presidenza è un momento di riflessione e di bilancio. Ma Carlo Azeglio Ciampi ha voluto anticipare qualche considerazione su quello che certamente è destinato ad essere uno dei temi dominanti del suo mandato: la riscoperta delle radici comuni, dell'identità nazionale. In altre parole: l'orgoglio di sentirsi italiani. E' stato un percorso lungo, difficile, non privo di asperità. Ma ieri il capo dello Stato - parlando al Quirinale nell'ambito delle celebrazioni del 4 novembre - ha constatato con soddisfazione che "stiamo ritrovando in noi le ragioni profonde di una memoria condivisa" e ha precisato: "gli antichi valori della nostra indipendenza nazionale si stanno ricomponendo come in un mosaico con i valori di oggi". Ebbene tutto ciò porta ad una conclusione di grande significato. "La storia non divide più noi italiani", esclama Ciampi. E' arrivato finalmente, cinquantasette anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, il momento della pacificazione nazionale. Basta con le divisioni del passato, con i veleni delle due Italie spaccate in due, impermeabili a ogni dialogo civile. Certo, il revisionismo non può spingersi fino all'oblio, a dimenticare le diverse responsabilità storiche. Ma bisogna chiudere la pagina dell'odio, della storia come fattore di divisione. "L'ho sentito ad El Alamein - incalza Ciampi - come l'ho sentito a Cefalonia, a Tambov, a Porta San Paolo". Ma il Presidente spinge ancora più in là il suo convincimento. "La storia non divide più noi europei", soggiunge, "l'ho sentito stando al fianco del presidente Rau nel

sacrario dei martiri di Marzabotto". Dunque - spiega Ciampi, ribadendo un concetto a lui caro e rivolto anche al mondo politico - "Oggi sappiamo che sono più forti le cose che uniscono". L'analisi non si ferma qui. Il Presidente guarda avanti. Avverte: "Il patriottismo che sta crescendo tra gli italiani è un'occasione che viene offerta alle istituzioni, non dobbiamo perderla". Ed estrae dall'agenda una data precisa: il 2011, cioè il giubileo della Nazione ovvero il centocinquantesimo dell'Unità d'Italia. Un appuntamento storico che può rappresentare un'occasione di "straordinaria maturazione morale e culturale" dell'intera nazione. C'è tempo, mancano ancora nove anni, ma bisogna organizzarsi per tempo. Anzitutto - osserva Ciampi - serve una legge speciale che coinvolga tutte le istituzioni (almeno 6-7 ministeri coordinati da Palazzo Chigi) nel lavoro di preparazione. Naturalmente spetta al Parlamento e al Governo definire gli obiettivi del progetto; ma si sa che lo stesso Berlusconi - anche se il Presidente non lo dice - è stato interpellato dal Quirinale e si è detto d'accordo.

Ciampi, uomo pragmatico, fissa alcuni punti concreti per "Italia 2011":

1) affidare ad una istituzione pubblica (verosimilmente la Rai) il compito di raccogliere le testimonianze dei reduci della guerra e della lotta di Liberazione; 2) sviluppare il progetto di "Museo della Nazione", collegando tutti i musei Storici in un progetto di rete che li renda accessibili a studenti e visitatori (ieri il Presidente ha voluto visitare l'Istituto del Risorgimento al Vittoriano per sottolinearne

l'importanza); 3) promuovere un'opera scientifica che faccia conoscere la storia delle nostre Forze armate, utilizzando anche la grande massa di documentazione d'archivio.

Nel giorno dell'Unità nazionale, proprio a sostegno della sua riflessione sulla storia patria, Ciampi ricorda il pellegrinaggio di due settimane fa ad El Alamein. "Dentro il sacrario italiano - confida - dove riposano oltre quattromila giovani, miei compagni d'arme, perché nel 1942 anch'io portavo l'uniforme, ho provato una delle emozioni più forti da quando sono Presidente della Repubblica". E ricorda il momento in cui un anziano superstite di quell'epica battaglia, Raul Di Gennaro, gli ha consegnato la bandiera del reparto. "Insieme - ricorda Ciampi - abbiamo cantato l'inno di Mameli". Dopo l'inno, il Tricolore. La speranza espressa un anno fa a San Martino perché "in ogni casa trovasse posto un Tricolore" sta diventando realtà. E il Presidente elogia l'iniziativa del Comune di Milano d'installare decine di nuove bandiere.

Non poteva mancare - nelle parole di Ciampi e in quelle del presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini che ha celebrato il 4 novembre a Bari - un omaggio ai caduti e alle Forze armate. E se Ciampi premia alcuni militari con l'Ordine militare d'Italia, Casini sottolinea che l'omaggio ai nostri caduti "è anche un omaggio simbolico alla ricerca che l'Italia fa della pace attraverso le missioni internazionali e la lotta al terrorismo".

Roma, 5 novembre 2002

**Paolo Cacace**

# LUNGO VIAGGIO IN AFRICA SETTENTRIONALE

*Il diario di Pisani, di cui la prima parte è stata pubblicata nel numero precedente, continua con la narrazione delle ultime operazioni difensive attorno a Tripoli e deve essere inquadrato nella decisa volontà del Maresciallo Rommel di abbandonare la Libia nonostante la contrarietà italiana. Il Maresciallo era ossessionato dal timore di essere aggirato a sud dalle preponderanti e inesauribili forze nemiche. In questo quadro l'azione ritardatrice del Gruppo di Combattimento Centauro, schierato nel punto più delicato e pericoloso all'estremità meridionale del fronte di Buerat, raggiunse i vertici dell'eroismo particolarmente davanti a Ben Ulid e non è senza rammarico il sapere che Pisani e i suoi compagni non ottennero il minimo riconoscimento come era stato loro più volte promesso. D'altronde la medesima sorte è toccata alle bandiere della Divisione Centauro, e storici di ogni genere ne hanno solo fuggelvolmente scritto. Perché?*

**L**a vigilia di Natale del 1942 a Tarhuna, ad est di Tripoli, la mia batteria era stata inquadrata nel 31° battaglione Carristi Centauro. Ormai non vi era alcuna differenza con i carristi se non quella dei mezzi che per noi più fortunati erano i semoventi con i proiettili perforanti EP e per i carristi i vecchi carri M13 e M14 recuperati in Jugoslavia, troppo poco armati e corazzati di fronte ai carri ben più numerosi e potenti degli inglesi. Nonostante tutto ci sentivamo superiori per ardire e capacità combattiva. Ne avevamo avuto la prova quando la mia batteria fortunatamente ricostruita a Sirte era stata improvvisa-

mente rimandata al fronte e coinvolta con i carristi in un combattimento a q:49 a sud ovest di El Agheila. Mentre stavamo schierandoci, un semovente fu colpito alla

mia destra e io istintivamente uscii dal mio carro comando per aiutare l'equipaggio. Purtroppo quando aprii lo sportellone mi trovai di fronte soltanto a dei corpi orribil-



mente straziati e mi guadagnai un giustissimo rimprovero del mio capitano Semeraro perché avevo fermato il semovente sotto il fuoco nemico. Subito dopo un altro carro ar-

mato fu colpito vicino al mio ma ormai avevamo avuto il tempo per schierarci ed iniziare il fuoco. Fino al mattino del giorno successivo 15 dicembre continuammo a impegnare il nemico e lo costringemmo a ripiegare pur subendo la perdita di quindici carri M13 (ndr: l'azione consentì l'ordinato ripiegamento dei tedeschi a nord lungo la litoranea e il Maresciallo Rommel scrisse nelle sue memorie che “gli italiani si comportarono in modo eccellente e meritavano il più vivo riconoscimento”).

Dopo una lunga e faticosa marcia nel deserto il 24 dicembre eravamo a Tarhuna ma dopo quattordici ore di sosta il giorno di Natale arrivò l'ordine di ripartire per il fronte. Avevamo fame, tanta fame perché i

viveri non arrivavano mai. Il nostro cenone natalizio consistette in una gavetta di verdura secca e un pezzettino immangiabile di carne di cammello con relativo sugo. Così

iniziò un altro orribile viaggio nel deserto tripolino tra tempeste di ghibli, fame e sete finché la sera dell'ultimo dell'anno arrivammo a destinazione, davanti alla uadi di Zem Zem. A mezzanotte gli inglesi festeggiarono il nuovo anno e il nostro arrivo per parecchie ore con un fuoco infernale diretto contro noi avviliti per non poter rispondere, sfiniti, assetati e affamati. La nostra batteria era schierata presso un osservatorio chiamato "il porcellino",

nostro attacco si era messo in fuga. Peccato non averlo saputo prima! Nei giorni successivi il mio carro comando fu impegnato nel recupero dei feriti delle pattuglie esploranti di autoblindo. Salvammo dei feriti ma i morti rimasero nei loro mezzi blindati irrecuperabili.

Il mattino del 15 gennaio si scatenò l'attacco nemico. Tutti eravamo pronti e decisi a fare il nostro dovere pur sapendo di avere di fronte centinaia di carri. Gli equi-

vano perduto sedici uomini. Vicino a noi alcuni carri erano stati colpiti da proiettili sparati da una distanza per i loro cannoni proibitiva. Nessun ordine intanto era pervenuto dai Comandi superiori fino a quando scese il buio e con esso il timore di qualche colpo di mano nemico di cui conoscevamo bene la crudeltà.

Verso le prime luci dell'alba del 16 gennaio arrivò l'ordine di ripiegare dapprima lentamente in retromarcia poi più rapidamente per evi-

tare l'aggiramento. Perdemmo subito di vista due semoventi di cui uno era pilotato da uno studente universitario che ad El Alamein si era meritato una medaglia d'argento sul campo per avere assalito e incendiato con una bomba a mano un carro inglese. Un improvviso spezzonamento aereo, talmente pesante che mi costrinse perfino a chiudere lo sportellino



Museo dei carristi - Carro armato M14

non lontano dai carri, circa sette ottocento metri dietro i capisaldi dei bersaglieri, presso una depressione di sabbie mobili. Il giorno successivo, tanto per provare i motori, iniziammo un lungo giro tra le dune e non ci accorgemmo, a causa di un bidone segnaletico erroneamente spostato, di poter finire in bocca al nemico. In compenso guadagnammo un elogio del Comando Divisione perché il nemico pensando ad un

paggi provenivano in gran parte dai fronti di guerra dell'Africa e della Balcania e quindi non vi era nessuna emozione, anzi vi era la speranza di poter sottrarre al nemico acqua e viveri di cui si sentiva la cruda mancanza. Per tutto il giorno si susseguirono i lenti movimenti dei nostri semoventi avanti e in retromarcia per attirare i carri nemici e dare tempo ai nostri amici carristi di raggrupparsi e di aggirarli. Sparavamo con molta calma a tiro diretto accanto a tre pezzi controcarro da 90/53 che pure nella mattinata ave-

dell'iposcopio, ci impedì di andare in aiuto di alcuni carri che comunicavano di essere stati aggirati, né fu possibile fare nulla per una autoblinda che bruciava con un bersagliere gravemente ferito e un altro con il corpo in fiamme.

A metà giornata ci trovammo coinvolti a sud di Sedada in un combattimento di carri italiani che, divisi in gruppi dietro le dune, cercavano di bloccare la progressione nemica con proiettili EP. Ma nel pomeriggio rimanemmo soli perché i carri se ne erano andati tranne alcu-

ni immobilizzati dal fuoco nemico. Scese infine la notte sul 17, la più dura per la stanchezza e il morale a pezzi. Ripiegavamo lungo una pista che sapevamo minata dai tedeschi con gli inglesi alle calcagna tra la polvere e il vento. Ormai mi mancavano le forze e il capitano Semeraro dovette sostituirmi diverse volte. Non i marconisti che pure sapevano guidare perché esisteva un preciso e per me assurdo ordine di non impiegarli come piloti anche solo per riparare i cingoli.

In ogni caso con i nostri carristi con i quali ci eravamo nuovamente riuniti decisi ad affrontare il nemico con le nostre ultime forze morali e fisiche. Ci trovavamo a sud di Ben Ulid ma mentre ci rimettevamo in moto ecco scatenarsi contro la nostra colonna un massiccio attacco di cacciabombardieri e poco dopo l'attacco dei carri nemici.

Il mio capitano assunse il comando del combattimento. I semoventi si schierarono tra due dune, alzo cortissimo 500 metri, un colpo ogni due minuti. Purtroppo la mia posizione fu subito individuata e un colpo arrivò sul mio cingolo sinistro facendo saltare due maglie e costringendomi ad arretrare protetto dal fuoco di alcuni carri e di controcarri da 90/53. Ero stato ferito alla mano destra fino alla carne viva ma, piangendo per il dolore, riuscii a sostituire le maglie mentre due carri che erano avanzati per difenderci erano colpiti in pieno. Uno fumava e io accorsi per aprire lo sportello ed impedire che l'equipaggio soffocasse. Fuori dal mio semovente avevo imparato ad evitare soprattutto le granate dirompenti che, contrariamente alle perforanti, si annunciavano con una scia blu rossastra. Rientrato come Dio volle, doveti uscire ancora per togliere i tappi della mitragliera, ormai estre-

ma difesa contro il nemico, perché le munizioni dei nostri pezzi stavano per finire e non rimaneva altra speranza contro il nemico dilagante. Ancora una volta uscii per soccorrere un altro caro colpito con la torretta rovesciata in avanti e ancora una volta invano perché tutto l'equipaggio giaceva orribilmente straziato. Verso sera il mio capitano ordinò l'ultimo contrattacco con i pochi colpi ancora disponibili mentre arrivava la comunicazione che il Generale Costa, vice comandante della Centauro, assumeva il comando della battaglia. Troppo tardi perché ormai era sceso il buio, il nemico non sparava più e non ci restava che continuare a ripiegare lungo una pista che sapevamo minata dai tedeschi. Durante la notte chiesi più volte al capitano Semeraro di sostituirmi perché ero stanchissimo e la ferita mi costringeva a pilotare con la sola mano sinistra. Verso l'alba un capitano ci diede l'ordine di esporre, in caso di resa, una bandiera bianca. Ma di bianco non avevamo più nulla. Avrebbe fatto meglio a consigliarci di mostrare una bandiera color rosso sangue. Dopo poco una mina fece saltare qualche maglia di cingolo del mio semovente che riuscimmo a riparare. Più tardi caricammo, sistemandolo al posto del marconista, il capitano medico Rizzuto di Crotone, gravemente ferito. Ma il marconista Giuseppe Pino di Lecce dovette rimanere in piedi con il busto fuori dal carro finché improvvisamente una scheggia di mina gli troncò due nervi del collo e il carrista ricadde esanime su di me. Non volevamo lasciarlo in mano al nemico e così lo avvolgemmo con un telo tenda legandolo in qualche modo sul davanti del carro. Verso sera, quando ormai il corpo cominciava a decomporsi, decidemmo di scavare una buca per sep-

pellirlo. Mentre con l'aiuto di alcuni carristi stavamo compiendo l'opera pietosa e cercavamo di rifornire il mezzo con del carburante arrivato fortunatamente, fummo improvvisamente investiti dal fuoco nemico perché ci eravamo inconsapevolmente interposti tra tedeschi e inglesi. Davanti agli antichi ruderi di Ben Ulid il mio e un altro semovente furono colpiti da perforanti ma, ancora una volta, rimasi incolume. Nonostante tutto, presi la decisione di continuare a piedi aggregandomi a reparti di bersaglieri, Giovani Fascisti e tedeschi in ritirata. Camminavo senza sapere dove andavo quando la mattina del 20 gennaio scorsi un semovente semi-affondato nella sabbia con vistose tracce di sangue. Era un miracolo? Invece era proprio un carro rimasto senza acqua nel radiatore che potei riempire con quanto rimaneva nella mia borraccia e in quella dei miei compagni. Il giorno stesso con il mio miracoloso semovente arrivavo a Tahrana accolto in trionfo dal mio capitano e dai miei amici.

Il giorno dopo, assieme all'autiere Bergomi di S. Pietro (BO) fui comandato di guardia a un deposito munizioni pieno di proiettili EP, proprio quelli che erano mancati a noi. Fummo gli ultimi ad abbandonarlo quando fu distrutto da un attacco aereo. La notte successiva a bordo di un autocarro cingolato tedesco superammo l'aeroporto di Castel Benito in fiamme sino a quando fummo fermati dopo Sabratha e Zuara al confine tunisino da un posto di blocco perché nella zona gli arabi contrastavano il nostro ripiegamento. Nei giorni seguenti raggiungevo a Gabes in Tunisia il Comando della Divisione Centauro. Il 23 gennaio 1943 cadeva Tripoli.

**Valentino Pisani**



### 2002 - VISITA AL SACRARIO ITALIANO DI EL ALAMEIN DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Il viaggio del Presidente della Repubblica attraverso i simboli e le memorie dell'Italia ha toccato il 20 maggio 2002 con la visita al Sacrario di El Alamein la sua tappa più delicata.

Sinora lo sforzo di ricupero patriottico promosso dal Capo dello Stato si era indirizzato verso temi ed eventi scelti lungo l'asse Risorgimento Resistenza - Repubblica democratica.

La commemorazione dei morti di El Alamein è altro rispetto a tutto questo. Qui si è trattato di rendere omaggio alla memoria di tanti militari

italiani morti combattendo in nome di ideali e valori ai quali credevano, senza sperare di avere meriti o riconoscimenti. Quella battaglia del deserto, assieme a

quella quasi coeva di Stalingrado (la vittoria dell'VIII armata britannica di Montgomery sulle truppe dell'Asse segnò una delle svolte decisive nelle sorti della 2ª guerra mondiale. Pochi mesi dopo la VI armata tedesca di Von Paulus venne annientata dall'armata rossa a Stalingrado), rappresentò uno dei punti di svolta del 2º conflitto mondiale.

Se le truppe dell'Asse



*El Alamein - Arrivo del Presidente della Repubblica*

#### *Onori al Presidente*

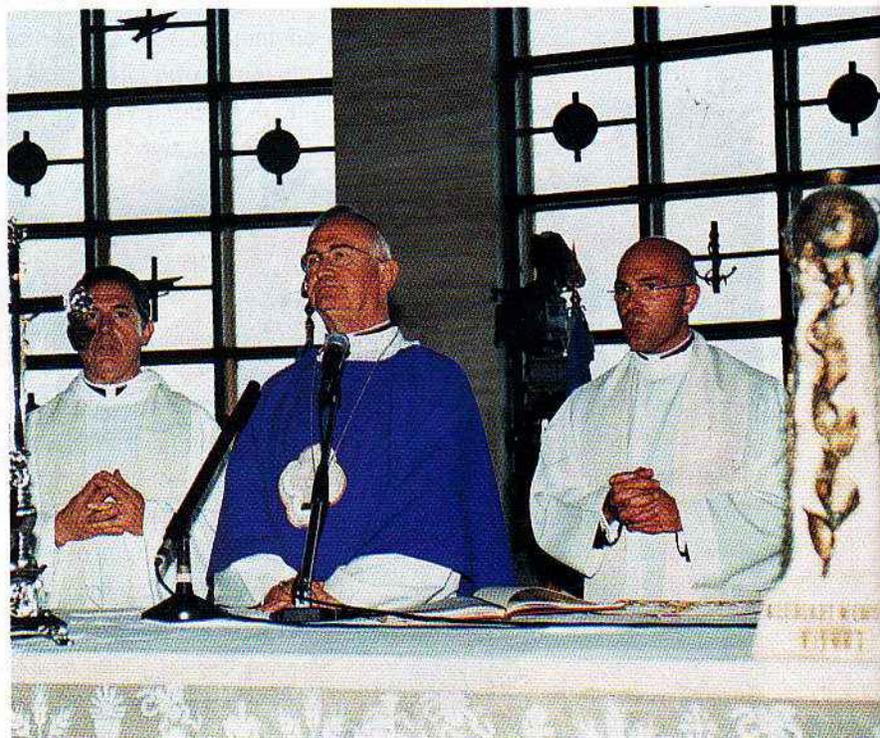




*All'interno del Sacrario le Autorità assistono alla S. Messa*

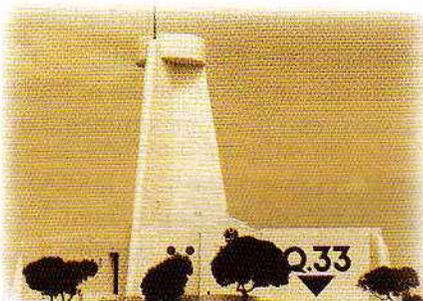
*Onore ai Caduti di El Alamein da parte delle massime autorità dello Stato*

*S. Messa, celebrata da mons. Mani, Ordinario militare*





*Allocazione  
del Presidente  
Ciampi*



*Allocazione  
del Ministro  
della Difesa*



l'avessero vinta, la guerra avrebbe avuto forse un diverso esito e certamente sarebbe stata più lunga.

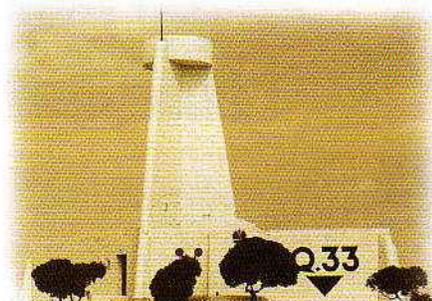
Questi morti di El Alamein nel quadro dei valori non hanno mai avuto il privilegio di altre categorie che assieme al valore avevano il pregio della bontà della causa per cui combattevano. A questi era riconosciuto solo il valore e la buona fede.

Oggi invece è venuto il momento con questa occasione della visita al Sacriario italiano di El Alamein di esaltare e valorizzare la parte del sacrificio di questi eroi in cui ci riconosciamo. Si è voluto ricomporre le differenze di una parità di valori con gli altri eroi del 2° Conflitto mondiale.

In questo modo la Francia di fine ottocento ha po-



*L'interno del  
Sacratio.  
Benedizione  
della  
Bandiera*



tuto porre termine a un secolo di guerre civili e riconoscersi in un solo patriottismo repubblicano.

La Germania del secondo dopoguerra è riuscita a mettersi alle spalle l'esperienza del nazismo.

La Spagna post-franchista ha evitato quasi miracolosamente di rompere la sua ritrovata unità democratica sulle fratture ereditate dalla guerra civile.

Nulla vieta di sperare che un giorno anche in Italia la riflessione sul passato cessi di essere strumento di



*Le Autorità  
interventute*

divisione tra opposte ideologie e acquisti una unità di valori fra tutti i combattenti e nei libri di storia e nelle celebrazioni ufficiali siano tutti ricordati nella giusta verità dei valori.

Se questo dovesse accadere, una parte del merito andrebbe sicuramente all'attuale Capo dello Stato, che con pazienza ed equilibrio ha cercato di unire sempre gli italiani.

"Mai più guerre tra noi". Ecco il messaggio di pace del Presidente Ciampi, volto soprattutto alle giovani generazioni che "devono difendere le conquiste di libertà e democrazia".

Molti dei paesi che si affrontarono ad El Alamein, ha ricordato il Capo dello Stato, hanno dato vita al grande progetto d'integrazione europea, e d'altronde la Carta delle Nazioni Unite ha recepito l'"anelito di pace" e ha stabilito le regole della Comunità internazionale.

Il Presidente della Repubblica ha infine consegnato ad El Alamein la Medaglia d'Oro alla signora Ele-



*Consegna targa ricordo al Presidente*

na Caccia Dominioni, vedova di colui che recuperò le salme di migliaia di commilitoni caduti nella battaglia e che progettò e volle il Sacrario: il Colonnello Caccia Dominioni.

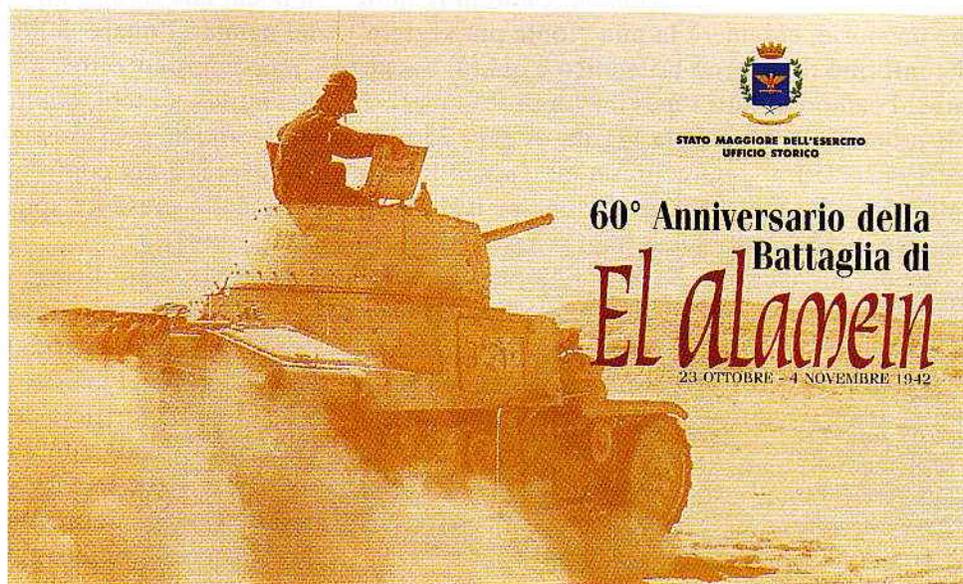
**Franco Giuliani**

## SESSANT'ANNI FA L'EPICA BATTAGLIA DI EL ALAMEIN

La grande battaglia del deserto diventa nel 2002 occasione di pace. Carlo Azeglio Ciampi è intervenuto, il 20 ottobre 2002, alla solenne commemorazione tenutasi al Sacrario Militare Italiano insieme a rappresentanti della Germania, del Regno Unito e della Grecia.

Ma che cosa accadde veramente in quelle due settimane, tra il 23 ottobre e il 5 novembre 1942, che portarono alla disfatta di El Alamein, quando le truppe dell'Asse, comandate dal feldmaresciallo Erwin Rommel, furono sconfitte dall'VIII Ar-

mata britannica guidata dal generale Bernard Law Montgomery? A distanza di tanti anni dall'epica battaglia che - al pari di quella combattuta a Sta-



lingrado - rovesciò le sorti della seconda guerra mondiale, le ricostruzioni storiche sono abbastanza esaustive e pacate; e si stemperano di ogni condizionamento ideologico. Viene fuori un quadro più disincantato, ma non meno palpitante, di quelle drammatiche giornate. Anzitutto, emerge con evidenza sempre maggiore il divario tra le forze in campo, che rese disperato il tentativo di Rommel di proseguire l'avanzata che aveva portato le Divisioni corazzate italo-tedesche dalla conquista di Tobruk fino ad ottanta chilometri da Alessandria d'Egitto, con obiettivo il Cairo e Suez. La marcia nel deserto aveva progressivamente indebolito i corazzati dell'Asse, rimasti privi di rifornimenti e di carburante, mentre gli inglesi - a mano a mano che arretravano verso l'ultima roccaforte di El Alamein - ricevevano armi e carri, tra cui i famosi "Sherman" americani, nettamente superiori a quelli italo-tedeschi.

Ma quel che fece, in modo definitivo, deviare le sorti della battaglia fu la diversa "conoscenza" dell'avversario. L'Asse sapeva ben poco dei piani di Montgomery. Gli inglesi, invece, erano in grado di decifrare e quindi di conoscere - grazie al servizio segreto denominato "Ultra" - gran parte delle comunicazioni e dei messaggi in codice trasmessi dai tedeschi, mediante il servizio "Enigma". Quello che Winston Churchill, nelle sue memorie, chiamerà la mia "fonte più segreta" che informò il governo britannico e quindi i generali sul campo di tutti i movimenti di Rommel.

E proprio all'immediata vigilia di quel 23 ottobre 1942, "Ultra" intercettò un messaggio inviato dall'Africa Korps a Hitler dal quale risultava la reale situazione nel campo italo-tedesco: 497 carri armati (227 tedeschi e 270 italiani) e soprattutto i punti deboli del loro schieramento. Quella notte del 23 ottobre, Montgomery ruppe gli indugi e passò all'offensiva. Rommel era momentaneamente assente dal teatro dei combattimenti (si trovava in Germania in congedo), ma dopo qualche giorno tornò al suo posto. Oltre 1300 carri armati e 220.000 uomini dell'Armata britannica sferrarono un micidiale attacco.

Ma la resistenza italo-tedesca fu accanita. Le truppe italiane, soprattutto i reparti dell'ARIETE e della FOLGORE, guidati dal generale Frattini, non cedettero, anche se subirono gravi perdite.



L'offensiva britannica sembrò arginata, ma la battaglia del deserto si orientò in modo definitivo il 2 novembre quando Montgomery sferrò un nuovo attacco, denominato "Supercharge".

La battaglia si trasformò in una ecatombe. Dell'Ariete e della Folgore sopravvissero soltanto in pochi che furono gli ultimi a cedere, meritando dal nemico l'onore delle armi. Complessivamente i morti furono oltre 40.000, ventimila italiani e diecimila tedeschi, quattordicimila inglesi.

Il tempo ha reso giustizia di tanti giudizi ingenerosi espressi nei confronti degli italiani; a cominciare dalle presunte spie che informavano gli inglesi.

Anche la straordinaria ritirata del feldmaresciallo dopo El Alamein, invano inseguito dagli inglesi per 3400 chilometri, che gli è valso l'appellativo di "volpe del deserto" sarebbe stata irrealizzabile senza il sacrificio degli italiani, costretti a seguire - loro malgrado - nel tragico ripiegamento, piste desertiche impervie diverse da quelle dei tedeschi. E oggi, sessant'anni dopo, è più che mai doveroso rendere omaggio a tutti quei morti.

# 75° ANNIVERSARIO DELLA SPECIALITA' CARRISTI

**I**l 1 ottobre del 1927, fu costituito il Reggimento Carri Armati.

La costituzione del Reggimento fu sancita con la Legge 396 dell'11 marzo 1926, che prevedeva la creazione ufficiale della Specialità Carrista.

Il 5 Ottobre, scorso, in una bellissima giornata dal sapore primaverile, nell'area addestrativa interna della caserma "Gen. Valentino Babini" di stanza a Bellinzago Novarese, sede del 4° RGT Carri della Brigata Corazzata Ariete, è stata celebrata in una cornice spettacolare ed anche un po' commovente, la festa del 75° anniversario della costituzione della specialità Carristi, e la formalizzazione della contrazione della Brigata "CENTAURO" in nucleo di attivazione. Questa riconfigurazione lascerà un vuoto tra i Novaresi, che hanno condiviso con i militari della "CENTAURO", sin dal lontano '55, la loro crescita professionale: dagli interventi alle popolazioni colpite da calamità naturali, passando, al concorso con le forze dell'ordine nel contrastare la criminalità organizzata, per concludersi con le esercitazioni in ambito NATO all'estero, e poi vedere impiegati alcuni dei suoi reparti, in Somalia e nei Balcani.

La manifestazione, ha vissuto il suo momento principale con la cerimonia militare che ha visto schierati sul terreno una Compagnia di formazione per ognuno dei sei Rgt carri in vita, e precisamente 1° Reggimento Corazzato di Teulada, 4° Reggimento Carri di Bellinzago, 31° Reggimento carri di Altamura, 32° Reggimento carri di Tauriano, 131° Reggimento carri di Persano, 132° Reggimento carri di Cordenons, con i relativi Stendardi, ed

*Il Tenente Generale  
Alberto Ficuciello passa  
in rassegna i reparti*

una rappresentanza per gli otto RGT di cavalleria di "linea", Nizza Cavalleria (1°), Piemonte Cavalleria (2°), Savoia Cavalleria (3°), Genova Cavalleria (4°), Lancieri di Novara (5°), Lancieri di Aosta (6°), Lancieri di Montebello (8°), Cavalleggeri Guide (19°). Erano schierati, nel complesso, agli ordini del Comandante della Brigata "CENTAURO" Brig. Gen. Alessandro MONTUORI, 78 carri tra "ARIETE" e "LEOPARD", nella versione 1/A2 e 1/A5, e 48 blindo "CENTAURO".

Inoltre tra i gonfaloni cittadini e i la-

bari delle Associazioni d'Arma, spiccava il Medagliere della Associazione Nazionale Carristi d'Italia (n.d.r.).

Uno sforzo organizzativo da parte dei vari comandi non indifferente, contraccambiato dalla professionalità dei Volontari, giunti da reparti con diverse tradizioni, ma che in breve tempo, hanno stabilito un amalgama ed una capacità di coordinare i loro movimenti davvero esemplare: si aveva l'impressione che quei 500 ragazzi operassero insieme da anni.

Anche la Fanfara dei Bersaglieri,

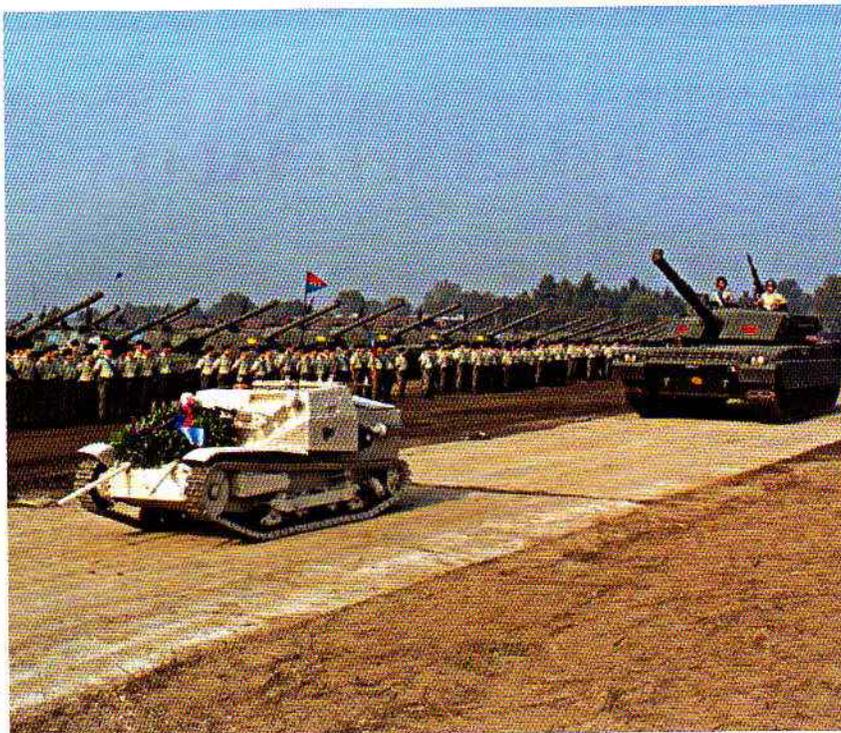


*Schieramento labari ed Associazioni d'Arma*



che ha scandito le varie fasi della manifestazione, per l'occasione composta da militari e volontari del 7° Reggimento Bersaglieri della Brigata Pinerolo e dall'8° Reggimento Bersaglieri della Brigata Garibaldi, ha riscosso un grande consenso, specie tra i bambini, che nei momenti di pausa della Fanfara, chiedevano come regalo una piuma del loro bellissimo cappello piumato.

A rilevare l'importanza della manifestazione, erano presenti, insieme al Tenente Generale Alberto FICUCIELLO, Comandante le Forze Operative Terrestri con sede a Verona e decano dei carristi, il Tenente Generale Antonio QUINTANA, il Tenente Generale Antonio LOMBARDO e in rappresentanza della Presidenza Nazionale dell'Associazione Carristi d'Italia, il Magg. Gen. Bruno Battistini (n.d.r.).



*L3 scortato dal carro Ariete*

## **FESTA DEI CARRISTI**

**S**abato 5 ottobre si è celebrata nella Caserma "Valentino BABINI" la festa per il 75° anniversario della fondazione della Specialità Carrista. .... e la Caserma Babini, sede del 4° Reggimento CARRI, ha risposto nel migliore dei modi: per merito dei sempre operosi e disponibili Volontari e delle ditte civili interessate per l'occasione, la caserma è stata rivestita di nuova luce. A partire dalla palazzina Comando "Passalacqua", numerosi locali sono stati ridipinti e ristrutturati, le strade e viali sono stati riassessati e in parte riasfaltati, aiuole e cordoli adiacenti risistemati.

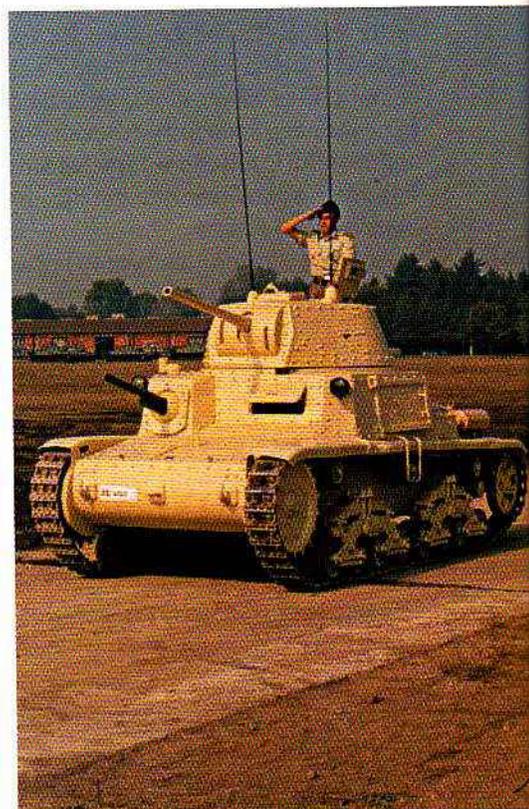
Grande importanza è stata data anche all'operazione di pulizia generale, dei giardini e delle aree boschive, essendo inserito il comprensorio all'interno del parco naturale del Ticino. E il lavoro è stato fatto con tale impegno e tale vigore che al termine la caserma sembrava ancora più grande e luminosa.

I lavori di "restyling" hanno interessato anche i numerosi carri storici della ricca e ben nota mostra statica: lavori, fatti, con tanta meritata ed amorevole cura da conferire loro nuova luce e più vivi colori, tanto che solo il rombo dei loro motori avrebbe potuto adornarli di una ulteriore migliore cornice..... Ma chi può mai dirlo.

Alla grande manifestazione hanno partecipato tutti i Reparti Carristi della moderna cavalleria italiana, e anche la loro accoglienza e supporto logistico, per ciò che dipendeva dal Reggimento, sono stati effettuati in maniera aderente e tempestiva. Essi sono giunti già dalla Domenica precedente la cerimonia, accolti con i solenni e dovuti squilli di tromba, e da una Compagnia d'onore del 4° Reggimento, che ne tributava gli onori, rievocando in noi tanti stimoli e sentimenti profondi.

**Ten. e (cr) Giovanni Vallesi**

*Sfilata carri storici*





*Spettacolare muro d'acciaio*

ricordo agli eroici caduti di tutte le guerre attraverso la deposizione di una corona portata da un carro ARIETE e passata "in consegna" ad un vecchio carro L3, a voler testimoniare la riconoscenza di noi giovani carristi per quanti con il loro contributo di sangue e di sofferenza hanno tenuto alta la fede e l'onore delle nostre unità in nome dell'Italia e della libertà.

L'uscita del carro L3 scortato dall'ARIETE, ha dato inizio alla fase più dinamica, avvincente ed emozionante dell'intera manifestazione: il movimento dei carri. Dalla posizione iniziale, che li vedeva tutti allineati di fronte alle tribune, i carri sono defluiti verso il fondo della baraggia per l'ammassamento e il successivo sfilamento in parata dei vari reggimenti. Tali movimenti sono stati preceduti dallo sfilamento di alcuni carri storici e dei nuovi mezzi blindati in fase di acquisizione dalla nostra Forza Armata a partire dall'originalissimo carro di Leonardo da Vinci, il carro L3, l'M 13/40 per poi passare al VBL 6X6 "PUMA", il VCC 80 "DARDO" e il nuovo VBC.

Ma la vera sorpresa per tutti i presenti alla manifestazione, è stato l'intervento di 2 AB109, 6AB 205, e 6 A129, elicotteri della "Cavalleria dell'aria" del 5° RIGEL e del 7° VEGA, che hanno sorvolato lo schieramento dei carri, in concomitanza con il famoso "muro d'acciaio", resa ancor più emozionante dalle note della "Cavalcatà delle Valchirie", emessa dai diffusori.

In questo anniversario della costituzione della specialità carristi, si sono

visti i volontari schierati davanti ai loro carri con gli occhi colmi di orgoglio e fierezza.

Con altrettanta fierezza mostravano i vari riconoscimenti, esternati dalle

loro medaglie, ai loro sforzi, ai sacrifici fatti anche dai loro famigliari, ottenuti in terra straniera per ristabilire pace e democrazia.

Ma si è notato anche un coinvolgimento totale del pubblico; infatti, chi era in mezzo a loro, poteva respirare una sana boccata di patriottismo, e alle prime note dell'Inno Nazionale, tra il pubblico ed i reparti schierati vi si è stata una vera e propria gara di canto.

Alla fine della cerimonia gli ospiti si sono potuti aggirare tra i viali della caserma stessa, dove era presente una mostra statica permanente dei carri armati d'epoca. Questa mostra è stata molto apprezzata, sia dai soci delle as-

## UN GIORNO DA NON DIMENTICARE

**M**etti un giorno con 100 carri armati. Anzi, di più. E poi 40 autoblindo. E ancora passaggi d'elicotteri, colle luci d'atterraggio accese, che ti tengono col naso all'aria come bambini. Lontano, dietro i corazzati che avanzano, fumo bianco rosso e verde: ecco, non è roba di tutti i giorni.

Il 5 ottobre 2002 la Brigata Centauro è stata ridotta a "nucleo di attivazione". Per forza. Cambiano i tempi e le esigenze. La leva si fa da parte e i professionisti si proiettano in qualsiasi parte del mondo: difesa dei diritti umani, tutela della democrazia. Ecco perché può capitare di mettere in posizione d'attesa, ma ben oliata e pronta, statene certi, una Brigata che tanto ha dato all'Italia.

Ma il 5 dello stesso mese si festeggia l'anniversario della specialità carrista. Così i corazzati salutano la Centauro e si ritrovano tutti insieme, come sempre, a celebrare "le fiamme rosse, che noi portiamo" dal 1927.

Un momento della manifestazione

ne sintetizza il tutto: un carro L3, testimone della II guerra mondiale, s'incrocia a mezza strada con un carro Ariete, per riceverne una corona d'alloro. Non abbiamo dimenticato i vostri patimenti, dicono i carristi di oggi ai carristi di allora, di fronte a quelli di ieri.

A Bellinzago, Novara, la caserma Babini, ha aperto le porte per accogliere il saluto, la festa, il ritrovo e l'abbraccio dei carristi colla gente. Tanta, più di quella prevista. Ma da quando la parata del 2 giugno è stata ripristinata, ci stiamo abituando anche a quello. Ci sono le associazioni d'arma, l'ANCI, l'UNUCI, si vede pure qualche cappello alpino e, non ultimi, bambini per mano, famiglie.

L'organizzazione comincia dall'esterno, dove i movieri, impeccabili, facevano parcheggiare. I vialetti, bordati di bianco, ci hanno guidato fino a un servizio di navetta. Le tribune, addobbate, si sono riempite in un baleno.

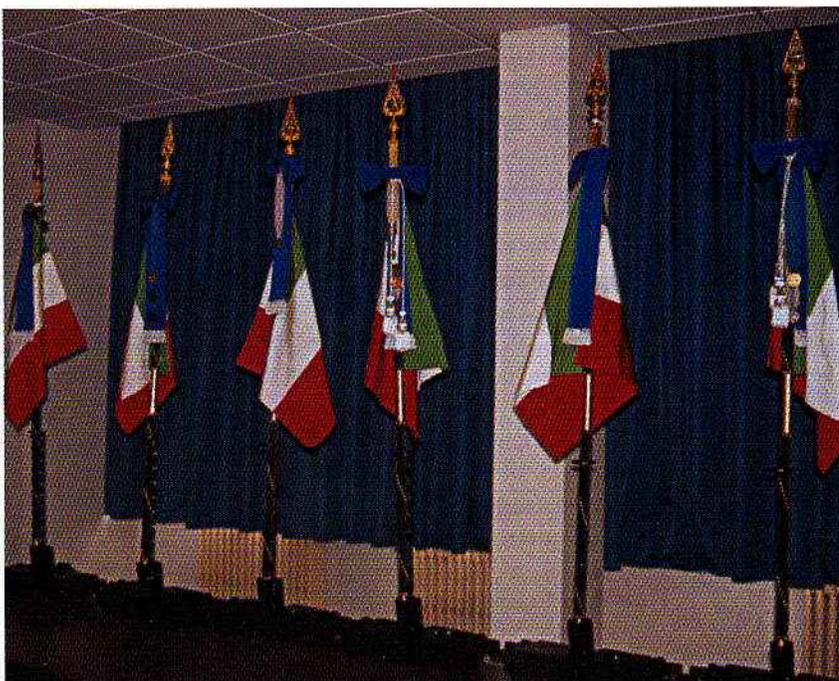
Poi, i carri. C'erano tutti, da tutte

## ***Gli Stendardi dei sei Reggimenti carri in vita giunti a Bellinzago***

sociazioni combattentistiche intervenuti, ma anche da tanti giovani, che ascoltavano con interesse gli aneddoti e le pagine di storia che venivano raccontati da chi la *storia* l'aveva vissuta a bordo di quei mezzi.

Inoltre per l'occasione è stata allestita una mostra di modellismo, anch'essa molto apprezzata, ricca di fascino e piena di storia, con alcuni pezzi unici, messi gentilmente a disposizione dagli appassionati del settore.

Anche l'annullo postale ha registrato un afflusso superiore alle attese, infatti tutte le cartoline preparate per l'occasione sono andate letteralmente a ruba, grazie anche all'annullo spe-



le parti d'Italia: i Leopard 1 A2, Leopard 1 A5, Ariete, la Cavalleria coi Centauro.

La giornata è stata splendida. Il bel tempo ha assistito l'organizzazione, perfetta. Qualche chicca: abbiamo mangiato tutti insieme il *rancio carrista* alla mensa. Alzi la mano chi, in coda dietro a un tale in policroma, non ha sentito un groppo in gola.

L'annullo filatelico, due cartoline, una per la Centauro e l'altra celebrativa della festa, con francobollo e timbro postale per l'occasione. Una sciccheria per i collezionisti.

Una grande festa, dicevamo. E alle feste ci si mette il vestito buono. Gli equipaggi carri erano in uniforme di servizio, non in tuta da carrista. Ed è giusto così, veterani, dell'Albania e del Kosovo hanno

sfoggiato le loro medaglie, permettendo alla gente, che finalmente li ha visti, di essere fiera di loro.

Parata, presentazione dei modelli più recenti, *muro d'acciaio*, passaggio d'elicotteri; difficile trovare un neo. I più appassionati, con la scusa di quattro passi dopo mangiato, sono arrivati alla mostra statica. L'esposizione di carri, dallo Sherman, all'M26 fino all'Ariete, pas-

sando per M47, M60 e Leopard, posta sotto i pini della bella caserma. Carri ammirati, a volte, nei viali delle nostre caserme. Ma anche il nostro, che siamo tornati ad accarezzare colla mano.

No, la digestione non c'entrava. Dopo una giornata come questa, nessuno aveva più voglia di tornare a casa.

**Ten. F. Cr. Cong.  
Alessandro Cipolla**

*Schieramento dei reparti*



ziale creato per l'occasione dalle Poste Italiane: un'opportunità che i collezionisti non si sono lasciati sfuggire.

Dopo la conclusione della cerimonia, il consueto "rancio carrista" e nel pomeriggio un evento equestre organizzato dall'UNUCI di Novara ed ampliato dalla partecipazione di rappresentative dei Centri Ippici Militari, ha visto la partecipazione di ben 23 pattuglie, militari e non, con quasi 80 cavalli su un percorso tutt'altro che facile.

Per onor di cronaca, la coppa della vittoria è andata alla rappresentanza del 4° Rgt. Carri, guidata dal suo Comandante: una bella soddisfazione a corollario di una splendida giornata.

**Ten. Giuseppe Cannazza**

**Mar. Ord. f. (cr.)  
Piero Angelo De Ruvo**



*Il Col. Lucio Rossi Beresca guida la carica finale*

## **GRANDE CERIMONIA MILITARE AL 4° REGGIMENTO CARRI**

Sabato 5 ottobre mi sono recato, con un gruppo di soci della Sezione di Milano guidati da Aguzzi, nostro Presidente molto presente, per presenziare a tutte le Cerimonie Carriste, alla Caserma Babini di Bellinzago Novarese ove era stata organizzata una cerimonia in occasione della soppressione della Brigata Centauro e per la ricorrenza della costituzione delle specialità carriste il 75°.

Notevole l'affluenza dei soci delle varie sezioni carriste del Piemonte, Lombardia, Liguria, Tri Veneto ed Emilia. Molte anche le varie altre Associazioni d'Arma. Tutti portavano i labari, gonfaloni e bandiere. In questa occasione era presente il Labaro Nazionale.

Nel vasto campo esercitazioni della caserma erano stati schierati i mezzi in dotazione a sei reggimenti carri e ad otto reggimenti di cavalleria, che si sono poi messi in formazione d'attacco con l'appoggio di due squadroni di elicotteri, il quadro di tutto il movimento

(oltre cento mezzi pesanti) è stato spettacolare ed ha suscitato l'applauso scosciente degli astanti.

Simbolica e commovente la cerimonia finale per le onoranze ai Caduti. Dall'estrema ala sinistra dello schieramento è avanzato un carro "Ariete" (50 tonnellate e quattro uomini di equipaggio, cannone da 120) mentre dall'estrema destra un carro "L3" (tre tonnellate, 2 uomini d'equipaggio, 2 mitragliatrici abbinata). Si sono fermati tutti e due (muso contro muso) al centro dello schieramento ove era presente il Decano dei Carristi il Ten. Generale Ficuciello con altre Autorità. L'equipaggio della Ariete ha consegnato all'equipaggio dell'L3 una corona d'alloro mentre la tromba intonava il "Silenzio". Poi i due carri si sono diretti insieme al monumento dei Caduti ove è stata deposta la Corona.

Ho potuto finalmente riascoltare l'inno dei carristi e mi sono sorpreso a cantare le parole che ancora ricordo. Sono quasi sempre presente alle varie

cerimonie carriste, ma era ormai da circa un anno che il nostro Inno era passato nel dimenticatoio. Ciò grazie alle alte sfere che hanno deciso di incorporare i carristi nell'arma di cavalleria. Pochi i Reduci di El Alamein. Occorre però tenere presente che essi ormai sono compresi tra gli ottanta ed i novanta anni di età. Ho notato parecchi giovani militari in servizio che si fregiano dei nastrini ottenuti nelle varie missioni estere.

Del mitico XII Battaglione Carri "M14/42" che tanto si distinse nelle varie Battaglie di El Alamein, erano presenti soltanto due reduci: il Gen. Armando Luciano ed il sottoscritto.

La giornata, che si preannunciava brumosa e nebbiosa, si è poi trasformata con un sole splendente e caldo.

Viva i Carristi - viva l'Esercito - viva l'Italia

**Gianni Ingolia**

## FIDENZA HA RICORDATO I CARRISTI CADUTI IL 9/9/43

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Carristi in congedo di Fidenza (PR) ha organizzato la Cerimonia Commemorativa del fatto d'arme avvenuto il 9/9/43 nel suo 59° anniversario. La rievocazione si è tenuta domenica 8 settembre u.s. con il seguente programma:

Ore 10,15 - In Piazza Garibaldi, presso il Municipio: Ricevimento delle Autorità, delegazioni, membri di associazioni e simpatizzanti.

Ore 10,25 - Formazione del Corteo diretto al Monumento Carrista, preceduto dal Gonfalone del comune e dai Labari e bandiere delle Associazioni combattentistiche, d'arma e del volontariato.

Ore 10,40 - Onori ai Caduti, deposizione di una corona d'alloro, rievocazione del fatto storico da parte del presidente BERGAMASCHI e breve intervento del Sindaco Ing. Massimo Tedeschi.

Ore 11 - S. Messa nel Duomo, presieduta dal Rettore del Seminario, a suffragio dei Caduti e dei soci deceduti, dei quali è stata data lettura dei loro nomi, mentre a conclusione della celebrazione è stata letta la Preghiera del Carrista.

Il fatto d'arme di cui furono protagonisti i Carristi del 433° Btg. Carri di stanza a Fidenza, fu il primo scontro, all'indomani dell'armistizio, in Emilia fra le forze tedesche e l'Esercito Italiano. Negli scontri a fuoco che si succedettero per tutta la giornata caddero 6 carristi a PARMA in Piazza Marsala, mentre altri 4 caddero in Provincia di PIACENZA dove vengono ricordati a Barriera Genova da una grande lapide. Alla Cerimonia erano presenti il Sindaco, il vice Sindaco, assessori e consiglieri comunali, il Comandante la stazione CC. M. Ilo Cerullo e molte associazioni con labari e bandiere (Polizia Municipale, Polizia di Stato, Combattenti e Reduci, A.N.P.I., Artiglieri, Carabinieri, Mutilati e Invalidi, Marinai, Alpini, P.A., AVIS, AIDO). Anche le sezioni carriste hanno aderito numerose con i la-



bari ed in prima fila Biella con il suo presidente Angelo Roncalli, Parma con il cav. Bottesini, Piacenza con il Cav. Affaticati.

Molti attestati di simpatia e di partecipazione morale sono giunti da più parti: Fam. Bertuzzi da Mantova, Pres. Pisani da Piacenza, Col. Chiurlo, Col. Menoni, Pres. Comito da Parma, Pres. ANCI Lombardia, Cav. Uff. Gibelli, Pres. Val D'Aosta Cav. Uff. Buillet, Pres. ANCI Rovigo (Dott. Suriani e segretario Cav. Beggio), Pres. Sez. Monza Cav. Mantegazza, Pres. Sez. Valdagno Cav. Castaman e da Verona il presidente Cav. Bonazzi ed il Sig. Calguro.

Il programma previsto si è concluso con l'incontro conviviale tenutosi in un clima pacato ma sereno, in un ristorante del centro storico.

Fernando Bergamaschi

## GITA SUL DELTA DEL PO

Domenica 8 Settembre u.s. un folto gruppo (120 persone) di Carristi e simpatizzanti polesani, si sono recati nel Delta del Po per trascorrere una giornata insieme.

Alle ore 8 partenza da Rovigo per Porto Tolle, dove imbarcarsi sulla motonave "Venere", dal porticciolo di Cà Tiepolo (sede comunale), per tre ore di navigazione.

Itinerario Po di Pila: (è il ramo principale del Delta, che, giunto al mare, si divide in tre ramificazioni):

Busa di Scirocco; Busa di Tramontana e Busa Dritta, tra vari canneti dove vivono e nidificano numerose specie di uccelli (anatre, aironi, beccacce di mare, il martin pescatore ecc.).

Al termine della navigazione pranzo a Pila, a base di pesce.

Al termine ci siamo recati a visitare la Cooperativa Ittica di Pila, quindi, in pullman, abbiamo effettuato una panoramica, con un tramonto dai colori stupendi, della Sacca di Scardovari, della laguna di Bonelli Levante, dove si possono vedere le Peociare (allevamenti di cozze), dell'oasi di

Cà Mello e di porto barricata, da poco inaugurato, dove, se si è fortunati, si può assistere al rientro dei pescatori con il pescato di tonni.

Durante la via del ritorno, ci siamo ripromessi di trovarci il prossimo anno con un nuovo itinerario.

Adriano Beggio



## INAUGURAZIONE SOTTOSEZIONE ANCI DI MELARA (ROVIGO)

Il giorno 28 del mese di Aprile dell'anno 2002 si inaugura solennemente la Sezione Carristi d'Italia nel Comune di Melara, come Sottosezione di Rovigo.

Alle ore 10.00 tutti i Soci della Sottosezione ANCI di Melara, si ritrovano presso la Sede sociale, adiacente all'abitazione del Cav. Mario Bragazzi, in Melara, Piazza XX Settembre 15.

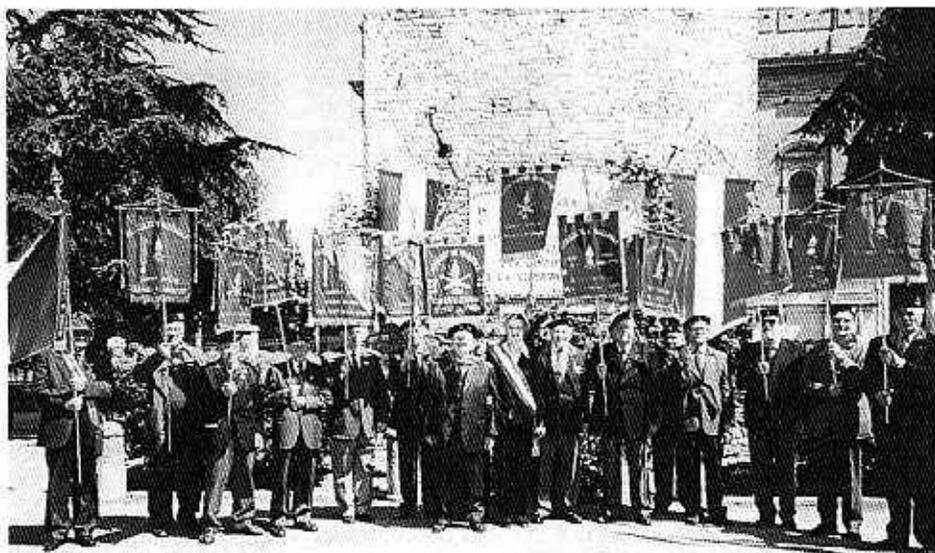
Sono presenti le sotto elencate Autorità:

- Ten. Colonnello Nino Suriani, Presidente Sezione ANCI di Rovigo;
- Generale Luigi Liccardo, Presidente regionale ANCI Veneto;
- Generale Antonio Pachera;
- Cav. Francesco Bonazzi, Presidente Sezione ANCI di Verona;
- Maggiore Bertola, della Sezione ANCI di Padova;
- Ten. Colonnello Massignani, della Sezione ANCI di Valdarno;
- Antonio Tomba, Cavaliere della Pace;
- Il Sindaco del Comune di Melara, Dr.ssa Barbara Losi;
- Il Maresciallo Guarino della locale stazione Carabinieri.

Partecipano alla manifestazione Rappresentanze di Sezioni ANCI con bandiere e insegne.

Alle ore 10.30 in corteo tutti i convenuti entrano nella chiesa parrocchiale per assistere alla Messa di inaugurazione della Sottosezione, officiata dal Parroco Don Mario Boaretto.

Al termine della funzione, letta la preghiera del Carrista, tutti i presenti si recano in corteo al monumento ai Caduti per l'esecuzione dell'Inno nazionale, l'orazione del Sindaco e la deposizione di una corona d'alloro per



mano del Cav. Mario Bragazzi.

Quindi il Parroco impartisce la benedizione alla Sede della Sottosezione ANCI, che viene inaugurata ufficialmente dal Gen. Luigi Liccardo, presenti i sotto elencati Soci:

- |                        |              |
|------------------------|--------------|
| 1. Bragazzi Cav. Mario | - Presidente |
| 2. Papi Mirko          | - Segretario |
| 3. Montagnini Ermes    | - Alfieri    |

- |                            |         |
|----------------------------|---------|
| 4. Arbustini Sandro        | - Socio |
| 5. Bragazzi Alfredo        | - Socio |
| 6. Gobbi Giacomino         | - Socio |
| 7. Guerzoni Vincenzo       | - Socio |
| 8. Marchi Franco           | - Socio |
| 9. Marcomini Angelo Walter | - Socio |
| 10. Naldi Stefano          | - Socio |
| 11. Pretti Alberto         | - Socio |
| 12. Zanca Ermanno          | - Socio |

Al termine, si ricostituisce il corteo per il trasferimento alla motonave River Queen, ormeggiata all'attracco fluviale di fronte al paese.

Sul ponte superiore della motonave, dopo l'orazione del Gen. Pachera, a bandiere spiccate vengono tributati gli onori ai Caduti del fiume Po. Quindi i Cavalieri della Pace Mario Bragazzi e Antonio Tomba, calano nelle acque del fiume una corona d'alloro, munita di galleggiante e scritta commemorativa.

La manifestazione prosegue con il pranzo sociale a bordo della motona-

ve, che risale il fiume fino a Governolo, facendo ritorno al pontile di Melara alle ore 16.

Giunti nuovamente in Piazza XX Settembre, i presenti prendono commiato, dopo avere visitato il museo dei Mestieri del Passato e Arte popolare del Cav. Mario Bragazzi.

Melara, 28/4/2002

Mario Bragazzi



## I CARRISTI RICORDANO I LORO 75 ANNI DI VITA A MARSALA

Ricorrendo il 75° anniversario della fondazione della specialità carrista ed il primo anniversario dell'inaugurazione del Museo Carristi -di Marsala, la sezione marsalese dei carristi in congedo ha voluto ricordare gli avvenimenti con una patriottica manifesta-

zione che si è svolta nella piazza Tonino Sansone dove sorge il monumento ai Caduti. Vasta è stata la partecipazione di pubblico a cui si è rivolto il presidente dei Carristi Silvio Forti che oltre a ricordare i Caduti per la Patria e fra questi il concittadino Partigiano Tonino

Sansone ed i Militari della Repubblica Sociale Italiana, ormai uniti nel sonno della morte, ha espresso la solidarietà dei carristi in congedo alle Forze Armate in servizio.

In particolare ha invitato Sindaco, Giunta e Consiglio Comunale ad adottare ogni utile iniziativa affinché l'Aeronautica, stanziata a Marsala negli anni '30, non abbandoni il territorio siciliano di cui ormai fa parte.

Il presidente dei Carristi ha quindi espresso so-

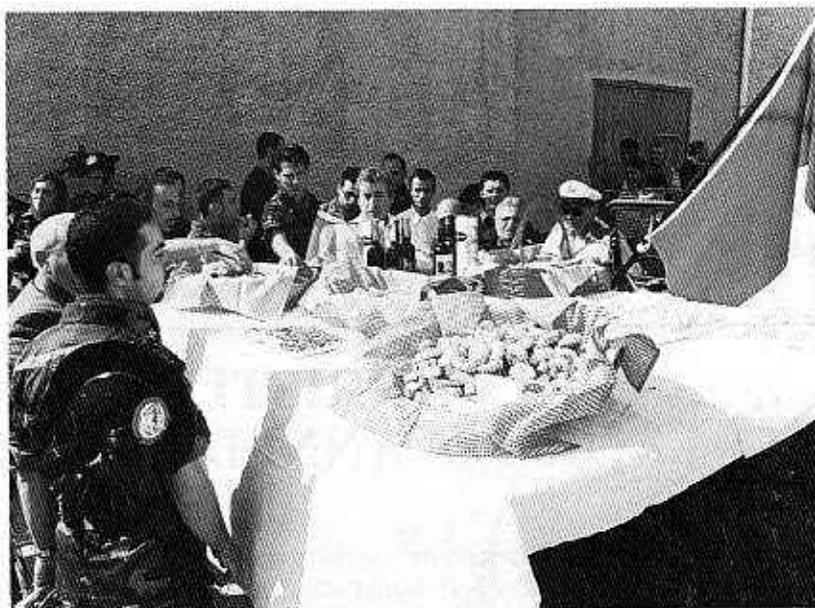




lidarietà ai Carabinieri, alla Polizia che giornalmente affrontano pericoli e disagi per garantire l'incolumità degli italiani. Un particolare pensiero ha rivolto agli agenti della Polizia Penitenziaria che quotidianamente stanno a contatto con la parte reprobata della società che tentano di redimere attraverso la loro costante opera di vigilanza. Anche in questo caso l'oratore ha chiesto agli organi comunali un forte intervento affinché il carcere non lasci Marsala. Nel corso della cerimonia sono stati anche ricordati i Vigili del Fuoco sempre pronti ad alleviare le sofferenze altrui.

Momenti di commozione si sono avuti quando la fanfara dei Bersaglieri di Trapani al comando dell'Aiutante Guarano Vincenzo, ha intonato il silenzio fuori ordinanza mentre i Carristi palermitani giunti numerosi con i Bersaglieri dal capoluogo regionale, deponevano la corona d'alloro ai piedi del monumento.

La cerimonia ha potuto ottenere il meritato successo



grazie soprattutto all'iniziativa disinteressata dell'azienda artigiana di Nicola Barraco che ha donato il pennone per la Bandiera e dell'impresa edile Sergio Putaggio che lo ha installato. Nel concludere l'avvocato Forti ha espresso solidarietà dei carristi tutti al sindaco Galfano per il vile atto vandalico compiuto dai soliti non tanto ignoti ai suoi danni.

Ha quindi invitato tutti i presenti a stringersi attorno alle Forze Armate ed al sindaco di Marsala, facendo tributare loro un calorosissimo applauso.

Successivamente si è snodato un corteo per le vie cittadine con la fanfara dei Bersaglieri in testa, seguita dall'auto colonna di mezzi militari d'epoca fino al Museo carrista di Marsala dove è stato offerto un rinfresco a base di dolci secchi e vino Marsala, Florio ed Intorcìa.

**Silvio Forti**



## GIOVANI CARRISTI ALLA GUIDA DELLA SEZIONE DI GENOVA

Con spirito di consapevolezza e di concreto realismo, il Presidente Regionale Ten. Col. Scielzo, ha voluto dare alla Sezione di Genova, un radicale e fattivo sviluppo innovativo, inserendo alla guida come Presidente, il Carr. Jacobelli Andrea e Vice Corselli Mario. Questi giovani, si sono subito dimostrati all'altezza, sia per spirito organizzativo, sia per il forte spirito di corpo. Questa ventata di entusiasmi ha risvegliato in noi, pochi ed anziani combattenti, nuovo vigore a proseguire con maggiore serenità. La rinnovata Sede, è stato il primo atto necessario a determinare una svolta d'immagine e di funzionalità, ma soprattutto d'accoglienza. Con la nomina di questi Quadri e con l'inserimento a Vice Pres. Reg. del Serg. Dellacà Giuliano, i carristi genovesi hanno assicurato una continuità che permette loro di proseguire tranquilli per anni in quel clima d'italianità che la Ns Associazione ha sempre mantenuto viva, esaltando le gloriose gesta dei Suoi figli combattenti.

Genova, 16 ottobre 2002



*Genova ottobre 2002. Il nuovo presidente della Sezione di Genova, Carrista Andrea Jacobelli, il presidente della Regione Liguria, Ten. Col. Tomaso Scielzo, il vice presidente della Sezione di Genova, carrista Mario Corselli con il Labaro, il vice Presidente Regionale, Serg. Giuliano Dellacà.*

Tomaso Scielzo

## MILANO

### Commemorazione dei carristi caduti per la patria

Domenica mattina, 13 Ottobre, si è celebrata presso la Chiesa di San Sebastiano, la messa in suffragio dei carristi milanesi Caduti per la Patria. Il nostro Presidente, in occasione del sessantesimo anniversario delle battaglie finali di El Alamein, ha voluto ricordare l'Arma dei carristi che è stata la principale protagonista di quelle giornate e che causò dolorose perdite di giovani vite. Si sono voluti inoltre ricordare i soci della sezione di Milano deceduti in questi ultimi anni per cause naturali.

Sono intervenuti: il Dr. Tortora, viceprefetto; il capitano carrista Calligaris con un allievo della Scuola Militare; il sottotenente carrista Giorgio del 4° Reggimento carri; la sorella Pilo Boyd della C.R.I.; il capitano Di Maio dell'Arma del carabinieri; il Dr. Bossi del Sacratio; il rappresentante del Sindaco e dei Vigili Urbani.

Oltre al labaro della sezione carristi di Milano, vi erano quelli delle sezioni di Monza e di Vigevano con relativi

presidenti, nonché quelli delle sezioni dell'Arma di Cavalleria e di Artiglieria.

Gianni Ingolia

### Non ho vissuto la guerra: che fortuna!!!

Mi chiamo Valentina Stucchi, ho 20 anni, e sono nipote del Carrista Claudio Porcella.

Ho frequentato la Sede dei Carristi di Milano per molto tempo accompagnando il nonno e il papà e, in questo periodo, ho avuto la fortuna di ascoltare i racconti dei "vecchi giovani" riguardanti i fatti da loro vissuti durante la Seconda Guerra Mondiale. Mi sono molto appassionata alla storia contemporanea, cercando di ampliare le mie conoscenze sia studiando sui testi di storia, sia leggendo libri inerenti a questa guerra, oppure guardando dei documentari trasmessi in televisione.

L'ultimo l'ho visto domenica 20 ottobre 2002.

L'argomento del programma è stata la battaglia di El Alamein. Questo argomento mi tocca in modo particolare in quanto mio nonno paterno Stucchi Carlo, ha vissuto queste vicende sulle sue pelle. Purtroppo non ho mai potuto sentire una sua testimonianza perché è deceduto molti anni prima della mia nascita.

Quindi, durante il programma, sentendo le interviste di coloro i quali hanno combattuto quella battaglia, mi sembrava di sentire le parole del nonno.

Mi sono subito commossa nell'ascoltare i racconti, nel vedere le immagini di distruzione, di morte, di terrore, ma soprattutto quando ho visto queste persone piangere come bambini nel ricordare quei terribili momenti.

Le condizioni di vita, di igiene, di nutrizione erano al limite della sopravvivenza, ma il coraggio per continuare a combattere era dettato dall'amore per la vita, per i propri cari e per la patria. Sentimenti, questi, ormai scomparsi tra noi giovani.

I sentimenti di fratellanza e di solidarietà tra i soldati erano presenti e contribuivano a dare la forza per andare avanti. Tra le persone intervistate c'era anche un carrista che conosco, il signor Banditelli, il quale ha sottolineato il fatto che:

— "La guerra è una brutta cosa, molto brutta. Durante la guerra si piange tanto. Tutti piangono".

Penso che queste parole riassumano il vero significato della guerra, quindi vorrei concludere con una mia breve riflessione. Appartengo ad una generazione ricca perché non mi manca nulla ma allo stesso tempo povera perché, riconosco, non ci sono più i veri valori e la società moderna non ci offre dei veri ideali di vita. Non si lotta più per i propri obiettivi ma, soprattutto, noi giovani non guardiamo più al passato e non pensiamo al futuro. Non riflettiamo che il presente è il frutto del passato e il futuro sarà frutto del presente. Se abbiamo la fortuna di ascoltare queste testimonianze di vita per-

ché non cogliere questi insegnamenti?

Noi giovani siamo forse l'ultima generazione che ha la fortuna di ascoltare dal vivo questi racconti veri, allora perché non farlo? Paura che la storia si ripeta? Menefreghismo, indifferenza?

Non so... Purtroppo non ho ancora trovato una risposta.

Valentina Stucchi

## El Alamein: un eroismo immortale

Mercoledì, 23 ottobre, ha avuto luogo all'Auditorium di Milano la cerimonia del sessantesimo anniversario dell'ultima definitiva battaglia di El Alamein.

Organizzata dal Consiglio Regionale della Lombardia ed il Comune di Milano, erano state invitate tutte le Associazioni d'Anna con la partecipazione di una ventina di Reduci.

Nell'atrio del teatro vi era anche una mostra di plastici e oggetti militari inerenti al periodo ed alla battaglia stessa, fuori dall'Auditorium su un mezzo da trasporto, vi era collocato un carro "L3", che ha suscitato ammirazione e riflessione da parte dei presenti.

A tutti i Reduci presenti è stata consegnata una targa ricordo.

Numeroso il pubblico che ha applaudito la Fanfara della Associazione Bersaglieri "Manara" di Milano ed un coro che ha eseguito vecchie canzoni di guerra del tempo, molti i filmati storici. La Fanfara oltre l'Inno Nazionale ha eseguito gli inni delle varie armi.

Pietro Aguzzi

## VERBALE ELEZIONI PER IL RINNOVO DELLE CARICHE REGIONALI E PROVINCIALI DELLA CALABRIA

Oggi venerdì 5 aprile, nella sala delle riunioni del CONI di Cosenza, si è riunita l'ASSEMBLEA dei Carristi in congedo della provincia di Cosenza per il rinnovo delle cariche sociali per il triennio 2002/2004 e, all'unanimità, sono stati riconfermati:

PRESIDENTE: prof. Michele Veltri

V. PRESIDENTE: V.S. Rocco De Santis

SEGRETARIO: prof. Giacinto Pernisco

CONSIGLIERE-ALFIERE: Silvio Muoio

Precedentemente erano state rinnovate le cariche della Sezione Regionale dell'Associazione e, anche per queste cariche, sono stati riconfermati:

PRESIDENTE: cav. uff. Michele Veltri di Cosenza

V. PRESIDENTE: cav. uff. Salvatore Loprete di Catanzaro

SEGRETARIO: prof. Arnaldo Nardi di Cosenza.

Prima delle votazioni, il presidente Veltri, ha relazionato sull'attività della sezione regionale che ha visto la Calabria sempre presente ai Consigli Nazionali tenutisi nel triennio; ha ringraziato, per la collaborazione, il Vice Presidente Lo-

prete ed il Segretario Nardi "l'unico rammarico, ha proseguito, è di non essere ancora riuscito a costituire sezioni ANCI a CROTONE e a VIBO VALENTIA.

Per quanto riguarda la sezione provinciale il Presidente ha ribadito, fra l'altro, che "il nostro Labaro ha sfilato nei RADUNI NAZIONALI di:

SFILIMBERGO, MODENA, REGGIO EMILIA, PORDENONE e, ancora, nei Raduni interregionali di AOSTA, CASTIGLION FIORENTINO, BIELLA oltre ad avere presenziato alle cerimonie svoltesi nella nostra provincia come a CASTROVILLARI, PRAIA A MARE, MONTAGIORDANO, TREBISACCE, ROSSANO ed essere stato sempre presente nelle Cerimonie cittadine. Il nostro Labaro, ha concluso Veltri, sfilerà per le vie di tutte le contrade dove saremo invitati anche per ricordare, a tutti, i nostri Caduti ed onorare il LORO ricordo.

A conclusione della riunione hanno portato il loro saluto il Cav. Uff. Loprete e il prof. Nardi.

Michele Veltri

## DA FAENZA

Il Sergente PIANCASTELLI ANTONIO, socio ed Alfieri della Sezione di Ravenna, è deceduto.

Mio pilota carro ad El Alamein, carrista nel profondo dell'anima, attivo nell'associazionismo e sempre



partecipa in prima persona alla vita della Sezione, lascia un grande vuoto.

Alla moglie, ai figli, l'uno Colonnello Comandante del Reggimento a Cuneo, l'altro Luogotenente in servizio presso il Distretto Militare di Firenze, giungano i sensi del profondo cordoglio dei carristi della Provincia di Ravenna e dell'Emilia Romagna con i quali aveva più volte fraternizzato.

O. Montanari

## DA BRESCIA

E' mancato all'affetto della sua famiglia il 21.05.2002 il carrista DOMENICO BERTASIO classe 1918, tesserato alla sezione di Brescia dal lontano 1979.

Ne piangono l'improvvisa scomparsa i carristi bresciani. In Domenico avevamo un caro amico; uomo forte dall'animo vivace e combattivo, dallo spirito indomito che lo accompagnava sin dalla gioventù, quando era impiegato nell'arsura dell'Africa settentrionale con il 3° Btg Carri leggeri e 5° Btg M13. Domenico ci ha donato energia ed entu-

siasmo anche nelle fasi della preparazione della Festa rosso blu "Brescia Carrista-Maderno 25.05.2002". Nei suoi occhi si leggeva la grande gioia per questa festa che per lui significava molto di più. Domenico come tanti reduci dalle terribili battaglie non ha mai chiesto nulla per se stesso, eppure si sentiva deluso e un po' dimenticato. Ma l'amore per il carrismo vinceva su tutto, ed eccolo lì anche se appesantito fisicamente pronto a nuove battaglie con la nostra associazione. Per questo nella festa di Maderno avevamo dedicato una bella sorpresa a Domenico; volevamo consegnargli un crest carrista in segno di riconoscimento e di stima. La consegna sarebbe stata svolta dal signor Chimini Vincenzo vice sindaco di Toscolano Maderno a nome di tutta la cittadinanza. I progetti di Dio hanno disposto diversamente. Non abbiamo voluto cambiare l'etichetta con la formula "alla memoria" perché per noi Domenico era presente, con la sua fierezza e commozione di grande uomo corazzato d'acciaio dal cuore semplice e buono di un bambino. Ho avuto l'onore di salutarlo in ospedale poche ore



prima della sua morte. Gli occhi vispi in un volto segnato dagli anni e il sorriso avvolgente tranquillizzava chi con lui con-

versava. In quella mezz'ora Domenico mi ha dettato il suo testamento carrista, molte cose mi ha detto e ancora oggi mi fanno riflettere. Voglio ricordarlo con una frase stupenda che mi ha commosso: "Vedi Mario raccontarti cosa ho visto e vissuto in Africa sarebbe impossibile... cose atroci, sofferenze indicibili e indescrivibili..." Qui il suo racconto si

interrompe per qualche secondo perché il ricordo era ancora vivo. Dopo qualche istante trattenendo l'emozione con la voce tremante riprese: "...un inferno eppure te lo racconterò! Per riassumere tutto e farti capire cosa significhi ti dirò che quando il sacerdote durante la consecrazione del vino alza al cielo il calice, io lì dentro non vedo solo il sangue di Cristo... ma ci vedo anche il sangue dei miei amici morti di fianco a me!" Mi piace ricordarlo così! Oggi in compagnia dei suoi vecchi amici e noi oggi con un angelo carrista in più nel cielo!

Mario Bona

## DA VERONA

Con vivo dolore, comunico che in quest'ultimo periodo, i seguenti nostri soci sono deceduti:

- Ten. Col. PIGOZZO Prof. Viscardo, - classe 1916 - Comm. OMRI - medaglia d'argento al valor militare ottenuta in A.S. - Vice Presidente Prov. dalla Costituzione della Sezione ANCI fino al 1966 - Vice Pres. Reg.le dal 4/5/1970 - Presidente Regionale fino al 1977.
- Mar. Magg. Carr. LAMACCHIA Michele - classe 1933 - già appartenente al 31° Rgt. Carr. Centauro e quindi al CI Btg.

Francesco Bonazzi

## RICORDANDO GINO CAMILLO TAMBALO

Il Maresciallo carrista (TO) cav. Gino Camillo TAMBALO ci ha lasciati dopo una breve malattia con la dignità e la serenità che lo hanno sempre contraddistinto. Specialmente dopo la morte della moglie carissima, l'Associazione era divenuta per lui quasi una seconda famiglia e alla Sezione dedicava un aiuto ed

una presenza costanti e generosi.

Per i carristi veronesi rappresentava la memoria storica della specialità da quando, militare di leva, aveva prestato servizio nel 32° reggimento carristi con i carri Fiat 3000 a quando, richiamato come Sergente Maggiore di maggioranza, aveva partecipato con il IV battaglione carri L alle operazioni sul fronte occidentale



e poi alla intera campagna in Africa Settentrionale dal 1940 al 1943.

Era stato particolarmente vicino e conservava memorie ed affetti ad ufficiali come la Medaglia d'Oro Passalacqua, D' Ambra e Del Pozzo.

Nella vita civile era divenuto un apprezzato funzionario di un Ente parastatale ma era rimasto innanzi tutto un carrista e ne portava sempre ed orgogliosamente il distintivo.

Lascia una singolare e rara eredità di affetti e il rimpianto per un indimenticabile amico perduto.

**Francesco Bonazzi**

## DA FIDENZA

Sono stati tre i dolorosi lutti che hanno colpito in questi mesi la ns famiglia carrista.

1) Prematuramente è venuta a mancare la signora ADA PEZZA-ROSSA, consorte del serg. carrista Silvio Cacciali, la quale si è sempre prodigata nel presenziare agli incontri annuali.

2) La sezione ricorda commossa la perdita del serg. RINO VILLANI, esemplare socio, sempre con il sorriso ed avverso ad ogni esibizionismo.

3) Più recentemente il ns Presidente Onorario Cap. Barbagallo è stato duramente colpito dalla perdita della consorte signora ZEMIRA ARALDI, dopo indescrivibili sofferenze.

Molto attiva, buona e generosa, ha sempre partecipato alle cerimonie annuali finché la salute l'ha sorretta.

Ai funerali degli scomparsi non è mancata la presenza dell'associazione che per mezzo del direttivo rinnovava alle famiglie il più profondo sentimento di cordoglio.

**E. Bergamaschi**

## RICORDANDO IL CARRISTA RUGGERI VINCENZO



E' con profondo cordoglio che annunciamo la scomparsa del carrista RUGGERI VINCENZO. Nato in Romagna nel 1919, combattente in Africa, ha condotto la sua vita tenendo sempre alti i valori ideali che discendono dal Tricolore: Patria, Famiglia e Lavoro.

La solidarietà e l'altruismo che ha sempre mostrato nella vita privata e, con particolare vigore, nella vita della sezione di Montecatini Terme saranno di esempio a tutti noi carristi ed a quanti lo hanno conosciuto.

**Emilio Pierattini**

## DA MILANO

Il 20/8/2002 è deceduto il carrista sergente maggiore CARLO MACCHI. Combattente in Africa Settentrionale nei ranghi del LI Btg. Carri M nella Divisione Littorio. Rientro dalla prigionia vissuta in America

nel 1946. Decorato di 2 Croci al Merito.

Lo ricordiamo con affetto, e ci uniamo, tutta la Sezione Milanese, al Cordoglio della Famiglia.

26 settembre 2002



**Francioli**

\* \* \*

Prematuramente, quest'estate, ci hanno lasciato ben due validi soci di Andora-Savona:

- ROSSO GIOVANNI classe 1916 del 31° Reggt. Centauro

- SIFFREDI LUIGI classe

1914 del 3° Reggt.

Carri Bologna et 1° Reggt.

Carri VerCELLI.

Esprimiamo alle due Famiglie il nostro sincero cordoglio.



**Francioli**

## DA SERIATE

I carristi della Sezione di Seriate, con profondo cordoglio, annunciano la scomparsa del Capitano Carrista ZECCHI-

NATO Cav. ADO che è stato uno dei promotori per la nascita della Sezione di Seriate.

Alla cerimonia funebre, con il labaro, hanno partecipato il Presidente Caglioni Cav. Luigi con i Consiglieri.

Alla Signora Anna Maria ed ai figli i carristi rinnovano le più sentite condoglianze.



## VIAGGIO NELLA CAPITALE DELL'ETIOPIA TRA ORRORI DEL PRESENTE E NOSTALGIE

*Niente fognature, acquedotti, elettricità nella megalopoli dove mendicanti, galline e lebbrosi sono centinaia di migliaia.*

*Una velleitaria classe dirigente coltiva ancora la retorica legata all'obelisco di Axum e alle glorie di un passato vecchio di 4mila anni, mentre la recente eredità marxista continua a bloccare ogni forma di iniziativa privata. Le quattro suites per handicappati nel lussuosissimo Sheraton Hotel: la bandiera della nuova, malintesa democrazia.*

Quando gli italiani l'hanno conquistata, era solo un centro caravaniero, dove arrivava, su lunghe file di dromedari, il sale della Danecalia, e dove si scambiavano i cereali e i bovini delle vallate tropicali del Sud. Oggi Addis Abeba è una megalopoli subsahariana, un groviglio di casette in muratura, ville, villini, un tessuto urbano che si squaglia impercettibilmente in un ammasso di ripari di latta e fango, tende, cannicci, che formano un reticolo di vicoli e cunicoli di cui non si arriva ad immaginare la fine. Riesce a ospitare tre milioni e mezzo di abitanti ufficiali e un numero imprecisato di reietti che ogni giorno trascinano la loro esistenza per strada, si aggrappano al finestrino delle macchine, strappano un'elemosina agli incroci più intasati. Secondo le organizzazioni umanitarie, sono 200.000, di cui almeno un quarto bambini, orfani o abbandonati da famiglie troppo numerose. I loro corpi hanno lo stesso colore livido della terra degli spartitraffico senza verde che dividono le corsie dei viali. Lì, vivono, si sdraiano, dormono; si perdono fra le baracche, in un inferno di odori, fetori e disperazione.

Eppure, per quelle strade di asfalto liso, senza marciapiedi, passano anche i dibattiti, la retorica, le illusioni che vorrebbero aprire una pagina di riscatto nella vita di una delle più giovani democrazie africane. Così, anche dove l'unica macchia di colore sono le corone da morto, pronte, fuori dalle botteghe degli artigiani che le preparano,

mettendo insieme fiori di carta gialli e viola, riesce a tenere banco da settimane, nelle discussioni e sui giornali, la rivendicazione dell'obelisco di Axum, che sventa a poche centinaia di metri dai palazzi della Fao a Roma da quando, nel 1937, l'ultima colonia l'ha "donato" al "suo" Capo di Governo.



*Una strada della capitale etiopica*

Il grande "fiore nuovo" - anche la toponomastica ha il suo sarcasmo: questo è il significato di Addis Abeba - continua a rappresentare un sogno di libertà per decine e decine di migliaia di giovani che sperano di salire sul treno della globalizzazione e di lasciarsi

alle spalle, per sempre, le campagne di un Paese sterminato, dove i raccolti non riescono a sfamare tutti né, tantomeno, a dare prospettive per il futuro. Protagonista di un inurbamento inarrestabile è la "generazione di Menghishitu", quella venuta al mondo all'alba dello sciagurato esperimento comunista del dittatore, poco più di venticinque anni fa. Fra minigonne e zeppe all'ultima moda, collegamenti a Internet interrotti da continui black out e un tasso di mortalità per Aids che nel 2009 toccherà il 57% (nella fascia d'età fra i 15 e i 49 anni), è questa città a incarnare tutte le contraddizioni di

un Paese che vive appena al di sopra del limite di sussistenza, ma che sembra pronto a giocare tutte le sue chances, per riesumare la dignità di uno degli imperi più antichi d'Africa. Più che di utilità o di opportunità quella dell'obelisco, è una questione di orgo-

glio nazionale. Non ha dubbi Fitawrari Amde Lemma. Ottantunenne, educato in una scuola italiana, deputato, è stato membro di tutte le commissioni governative che dal 1966 insistono per la restituzione. Ha paura soprattutto che, fra le polemiche, il tempo passi e la sua generazione lasci il campo a quella nuova, che sta crescendo senza memoria. Oggi è impegnato in un nuovo round, nel quale vuole coinvolgere, oltre all'Onu, l'Organizzazione dell'Unità Africana. "È stato rubato, al crepuscolo, dopo che agli abitanti della città, la capitale del regno più antico d'Etiopia, era stato imposto il coprifuoco", racconta.

Ribatte, colpo su colpo, a chi sostiene che il monumento a Roma è visto da milioni di turisti e può funzionare da pubblicità per chi volesse venire fin qui a scoprire le meraviglie perdute della civiltà axumita. "Non siamo così disperati da spedire il nostro patrimonio ai Paesi sviluppati perché lo mettano in mostra", dice, scuotendo la testa, mentre Addis Abeba consuma il suo vortice di caos e traffico, intorno allo stadio delle adunate propagandistiche, a Maskal square, poco più di una pausa sporca nell'intrico della città, cimiteri desolati del regime di Menghishtu.

Anche Menghishtu aveva il suo obelisco, un monumento con in cima una stella di iatta, arrugginita. Non lo sposta e non lo rivendica nessuno: resta a ricordare i fasti di un sistema che sopravvive, oggi, solo nella limitazione dell'iniziativa privata, nel meccanismo della concessione delle terre (che sono ancora dello stato) per dieci o vent'anni, a prezzi spesso spropositati. Se ne parla con rancore: "Se l'Etiopia oggi è il Paese delle galline", ce ne sono dappertutto, anche i più poveri ne hanno una e contano sul suo uovo quotidiano, "è perché si potevano nascondere: i russi non sono riusciti a portarle via tutte".

Il nuovo vanto della città è invece la parte "tecnologica" del Merkato, un intero quartiere di capannoni e strade che dopo le quattro del pomeriggio si

gremisce di venditori, animali, borseggiatori... È la più grande piazza di scambio dell'Africa subsahariana: si vendono radio, hi fi, televisori, telefoni, elettrodomestici, tutto made in China. A poche decine di metri si trova ogni genere di mercanzia, dal tondino per il cemento armato ai tessuti tradizionali, alle croci di lamiera colorata da mettere sulle nuove chiese. Numerosissime, pronte per essere montate, sono il segno della risposta del clero copto all'islamizzazione dilagante, che avrebbe già fatto sballare il dato ufficiale che assegnava, nel Paese, il 35% ai musulmani, il 45% ai cristiani copti e il resto a cattolici, evangelici e animisti.

Ma non è certo questo il business. Più del 70% del volume d'affari del mercato viene infatti dallo scambio del chat, un'erba eccitante da masticare. Coltivata sull'altopiano, sta rapidamente soppiantando molte altre colture e, da Addis Abeba, in camion stipati di casse, parte per Gibuti e, da qui, per l'intera Africa nera. È tutto legale e non se ne meraviglia nessuno, in una città dove, le doppie saracinesche dei negozi tradiscono la paura di rapine e rivolte e dove, a pochi metri da centinaia di lebbrosi, storpi e paralitici che chiedono l'elemosina per terra, fra escrementi propri e altrui, sorge lo Sheraton, il primo hotel della Luxury collection di tutta l'Africa.

Lo Sheraton è di Mohamed Aramoudin, un saudita che mantiene con i suoi capitali decine di imprese con migliaia di dipendenti. Piscine, mobili placcati in oro 24 carati, tappeti iraniani, parcheggi con display elettronici, creano uno sconcerto surreale, al quale aggiungono una nota beffarda quattro suites appositamente progettate per ospiti su sedia a rotelle. Dagmawit Misttir, editorialista dell'Ethiopian Reporter, settimanale in lingua inglese, non nega niente e non commenta. Ma da qui la questione dell'obelisco si ridimensiona. "I costi del trasporto sono altissimi", scrive. "Sarebbe molto meglio siglare

un accordo con il governo italiano per ottenere una compensazione, per avere fondi con cui restaurare il patrimonio artistico presente sul nostro territorio, creare musei, istituti di ricerca storica o un'università".

Sono una dozzina di agenzie a spartirsi un mercato che, dalla fine del conflitto con l'Eritrea, si fa sempre più interessante (6.000 visitatori l'anno solo a Lalibela, destinati ad aumentare).

È vero che la stragrande maggioranza dei pagamenti avviene su banche europee, che i titolari hanno ricavi per centinaia di migliaia di dollari, mentre a chi lavora vanno solo le briciole e che un dipendente non riesce a mettersi in proprio, né a far crescere nuovi posti di lavoro, perché le jeep e le attrezzature, in Etiopia, costano almeno il triplo che in Occidente (per effetto di tasse e trasporti). Ma è vero anche che tra salario e mance un buon autista-guida guadagna più di un giornalista o di un docente universitario (rispettivamente poco più e poco meno di mezzo milione di lire al mese).

Johannes Jacob è uno di loro. Anche lui appartiene alla generazione di Menghishtu, ma del passato preferisce non parlare: meglio pensare ai nuovi itinerari da studiare, ai gruppi che arrivano tutti insieme, ai biglietti per i voli interni che non ci sono, all'asfalto che non esiste, alle piste sterrate che ad ogni stagione delle piogge si riempiono di buchi sempre più larghi... Su quelle strade, undici ore per 350 chilometri, passa le sue giornate portando tende, panini, scatolette e turisti da nord a sud, tra parchi nazionali e aree archeologiche. "L'obelisco di Roma? Ce ne sono diversi ad Axum e in tutta la zona. Con qualche giorno di macchina si vede molto di più che a Roma". E prepara la jeep per l'ennesimo viaggio attraverso un Paese che, nonostante tutto, continua a considerare straordinario e ricco di futuro.

**Renata Salvarani**